

L'ALPINO



GENTE GIOIA

EVA EXPRESS



BASKET

MONDO UOMO

GRUPPO EDITORIALE I MOTORI

RAKAMI

Tuttomoto

THE MOTORIST AUTO IN FUORISTRADA

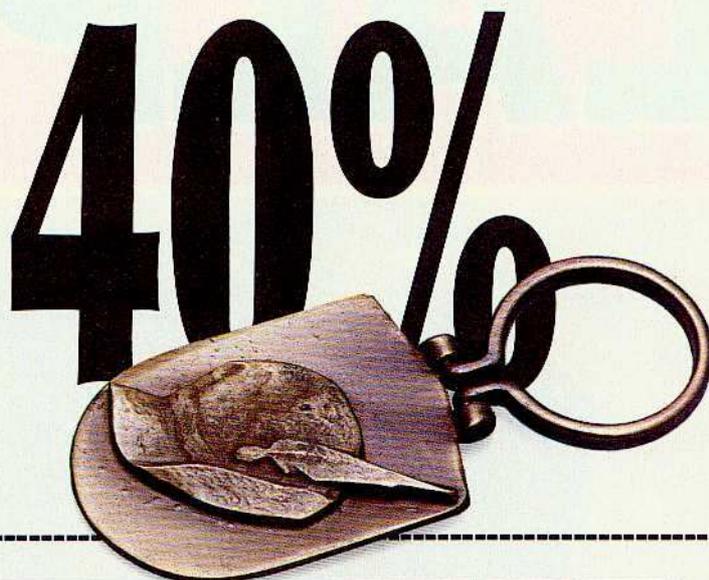
Gente Viaggi

IL PIACERE

Aut. Min. Rich.

EDIMAIL

**La RUSCONI EDITORE
augura Buon Natale
a tutti gli ALPINI
con un'offerta
speciale:
l'abbonamento
con lo sconto
straordinario del
e in regalo un
simpatico
portachiavi**



Compilare in stampatello

Cognome e Nome _____

Presso _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Allego assegno bancario non trasferibile intestato a: Rusconi Editore - Milano

Attenzione: Indicare negli appositi spazi del Buono d'Ordine se trattasi di Nuovo abbonamento o Rinnovo

Nuovo	Rinnovo	TESTATA	Prezzo di copertina	Prezzo scontato	Nuovo	Rinnovo	TESTATA	Prezzo di copertina	Prezzo scontato
		GENTE settimanale	£. 114.400	L. 68.640			SCIENZA & VITA mensile	£. 48.000	L. 28.800
		GIOIA settimanale	£. 114.400	L. 68.640			Gente Money mensile	£. 54.000	L. 32.400
		EVA EXPRESS settimanale	£. 93.600	L. 56.160			VITAL mensile	£. 48.000	L. 28.800
		 settimanale	£. 62.400	L. 37.440			MUSICA JAZZ mensile	£. 120.000	L. 72.000
		BASKET settimanale	£. 112.500	L. 67.500			GENTE MESE mensile	£. 42.000	L. 25.200
		RAKAMI mensile	£. 48.000	L. 28.800			Motorist AUTO IN FUORISTRADA mensile	£. 45.000	L. 27.000
		I MOTORI mensile	£. 54.000	L. 32.400			MONDO UOMO bimestrale	£. 40.000	L. 24.000
		Tuttomoto mensile	£. 42.000	L. 25.200			DONNA mensile	£. 62.000	L. 37.200
		GENTE VIAGGI mensile	£. 60.000	L. 36.000			Bambini trimestrale	£. 16.000	L. 9.600
		IL PIACERE mensile	£. 60.000	L. 36.000					

Compili, ritagli e spedisca in busta chiusa a: Rusconi Editore - Servizio Abbonamenti - via Oldofredi 23 - 20124 Milano
Offerta valida solo per l'Italia fino al 31.03.89



Bambini

DONNA

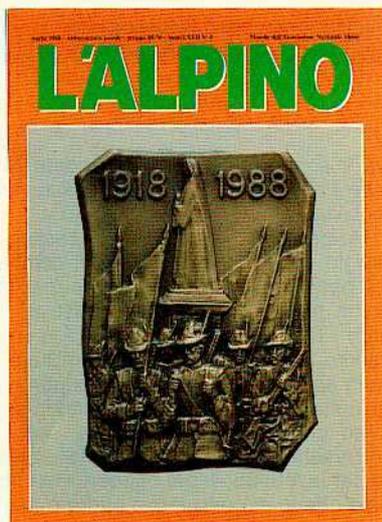
GENTE MESE

VITAL

Money

JAZZ

SCIENZA & VITA



In copertina: la medaglia commemorativa della Vittoria del 1918, coniata a cura dell'ANA e donata ai reduci della 1ª guerra mondiale. (L'incisione è di Varisco e la realizzazione di Lorioli).

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Bicentenario delle Dolomiti, di N. Staich	6
- Viaggio in Scandinavia, di A. Vita	10
- I «bersalpini», di L. Viazzi	16
- Il medico e la montagna, di P.G. Bianchi	20
- Il cappello del Senatore, di B. Rocca	22
- Cartoline reggimentali (7ª)	24
- Fedeltà alla montagna, di O. Cavellini	26
- Il «santino» di Valuiki	28
- La nostra stampa	34
- In biblioteca	36
- Sotto la naja	40
- Belle famiglie	41
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Publicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli, B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COLLABORATORI

V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amlicare Pizzi S.p.A. arti grafiche via Amlicare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

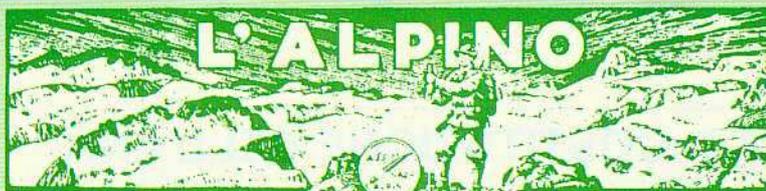
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 359.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-655471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

4 NOVEMBRE 1918: VITTORIA DI UN POPOLO

4 novembre 1918-4 novembre 1988, per la 70ª volta ritorna la data della Vittoria. Proprio così la chiama la gente: semplicemente «la Vittoria», forse perché ha l'intima sensazione che la guerra conclusasi il 4 novembre 1918 è l'unica che l'Italia abbia vinto da sola.

La data ha subito, nella complessa storia della nostra Nazione, vicende alterne. Alla esaltazione retorica ha fatto seguito — come una irosa ma infantile ritorsione — la pessima retorica dell'antiretorica.

La data non rappresenta la celebrazione del successo delle armi. Sarebbe troppo poco e, per di più, sarebbe costato un prezzo troppo esoso. Noi vogliamo ricordare ed onorare valori permanenti: il senso del dovere, che è la sola legittimazione della richiesta di diritti; lo spirito di sacrificio, contravveleno degli egoismi che rendono gretta la vita e la convivenza; il senso della solidarietà, perché ognuno ha portato la sua particella per costruire la Vittoria.

Ci inchiniamo davanti al Sacrario di Redipuglia, davanti a tutti i cimiteri di guerra, ma quanto vorremmo che non ci fossero, che non ce ne fosse stata la causa. A nessuno la guerra fa tanto orrore quanto a coloro che l'hanno vissuta sulla propria pelle.

Celebriamo le virtù civili di un popolo che il 4 novembre 1918 forse per la prima volta dalla dichiarazione dell'Unità d'Italia del 1861 si è sentito unito.

Celebriamo, ripeto, le virtù civili espresse dal popolo italiano, capace di riprendersi da Caporetto a Vittorio Veneto, questo incredibile popolo italiano ineguagliabile nei suoi difetti e nei suoi pregi, non paragonabile ad alcun altro popolo. Proprio tali virtù civili esaltiamo, non le qualità guerriere che d'altronde non possediamo.

Tutto ciò legittima il nostro orgoglio e il nostro diritto di celebrare nel 4 novembre l'essere umano italiano. Noi onoriamo la Patria e le Forze Armate che essa esprime. Magari arrivassimo alla più grande patria Europa. Ma nella patria Europa la patria Italia deve entrare con piena dignità, non per fragore di armi ma perché meritevole di rispetto. Sia dunque il 4 novembre festa dell'Unità d'Italia e delle nostre Forze Armate.

Vitaliano Peduzzi



LA RICOSTITUZIONE DELL'ANA

Ne «L'Alpino» del maggio 1987 Vitaliano Peduzzi fa risalire al 1947 la ricostituzione dell'Associazione Nazionale Alpini. Sono costretto a fare una precisazione all'amico Peduzzi: l'evento va collocato nel 1946, come il documento fotografico qui riprodotto conferma.

Ricordo benissimo che nel 1946 appartenevo al gruppo Carlo Mazzoli di Cesena, mia città natale, che allora contava 25 soci e dipendeva dalla sezione di Bologna, di cui era presidente Cesare Rinaldi. Presidente nazionale era Ivanoe Bonomi, la cui firma nella tessera è un po' consunta dal tempo. Oggi quel gruppo riunisce oltre 200 iscritti ed è molto attivo nella realizzazione di opere sociali e nel raggiungimento delle finalità previste dallo statuto sociale.

Osservando il retro della tessera riprodotta non si nota la differenza fra il bollino 1946, che è incollato e quindi fu distribuito all'epoca dalla sede centrale tramite le sezioni, e i due fac-simili 1944 e 1945 che furono stampigliati forse a rappresentare la continuità dell'A.N.A. nel periodo bellico 1940-45.

Pier Luigi Morellini
Bologna



E I REDUCI DOV'ERANO

«L'Alpino» del marzo scorso, a pagina 4 e 5, presenta alcune bellissime immagini dei reparti alpini in armi; nell'ordine: l'arrivo delle bandiere di combattimento, un reparto di sciatori, infine l'intero schieramento nella piazza del Duomo in Brescia.

Tutto bene; ma le foto dei reduci della Russia che hanno partecipato al loro raduno dov'erano? Non avrebbero dovuto essere loro ad apparire sulle pagine de «L'Alpino»?

Lo spirito della commemorazione dell'anniversario della battaglia di Nikolajewka era infatti non una parata dei «bocia» (pur considerando che essi sono la continuità delle truppe alpine), ma di coloro che furono i protagonisti della battaglia di Nikolajewka.

Ad avvalorare quanto vado dicendo, non poche persone quel mattino del 24 gennaio chiedevano del perché tanti alpini

in armi. Era evidente che la popolazione locale voleva vedere da vicino, invece, quegli uomini che col loro comportamento, come uomini e come soldati, ebbero la stima e l'ammirazione di tutto il mondo.

Albino Porro
Asti

È DAVVERO UNA LEGGE UMILIANTE E AVVILENTE

Ho fatto servizio militare nel 1936-1937 e dal 1939 al 1943 (congedato l'ag. 1945) nel 3° regg. art. alpina div. «Julia» comando truppe al deposito - Gorizia.

Ero il serg. magg. addetto alla mobilitazione. Nel mio foglio matricolare - (anno 1941-1943) è scritto: «Tale in territorio dichiarato in stato di guerra». E cosa era la zona di Gorizia in quel tempo lo possono dire chi vi è stato e gli archivi militari. Si faceva servizio di comando, caserma e presidio ad opere civili e militari. Si perce-

piva il soprassoldo di mobilitazione. Non so se il mio comando deposito fosse stato «mobilitato».

Ho presentato domanda per l'assegno previsto dalla legge 140/1985 ai combattenti pensionati privati. Mi è stata respinta perché sul foglio matricolare doveva apparire «Tale in zona di operazioni» e «reggimento mobilitato». L'apparato militare in Patria doveva pur funzionare, noi portavamo le stellette e non si era di certo in soggiorno turistico!

Presento allora altra domanda — sempre per la 140/85 — per ottenere i benefici quale orfano di guerra: mio padre è morto per bombardamento aereo a Padova il 16 dic. 1943. Chiedo il certificato. Non mi viene concesso perché sono rimasto orfano di guerra dopo il compimento di 21 anni. Se non ci considerano *orfani* di guerra almeno le autorità ci chiami *figli di caduti*! Nel 1942, in piena guerra, una disposizione dello Stato Maggiore tratteneva in Patria i militari figli o fratelli di caduti. Mio padre non è morto di comune malattia, ma ucciso dalle bombe e quella croce dalle spalle non me la leva nessuno.

E che dire dei nostri alpini o combattenti di varie armi che sono stati anche al fronte, prigionieri, internati, ai quali non viene dato l'assegno perché... sono andati in pensione prima del 1968?

Mi scuso tanto delle mie lamentele, comuni a tanti. Non è per i pochi soldi dell'assegno, ma per una questione morale di primo piano. La 140/85 è una legge discriminatoria, umiliante e avvilita!

Italo Turetta
Padova

UN ALTRO APPELLO PER I SENTIERI DI GUERRA

A seguito delle lettere apparsa su «L'Alpino» a proposito del riassetto dei sentieri di guerra montani, con particolare riferimento a quelli del settore nord-orientale, vorremmo sollecitare le vostre sezioni di quelle zone affinché si adoperino per armarsi di buona volontà, piccone e qualche targa di documentazione onde salvare quanto è ancora possibile.

Fino ad ora, l'unica sezione che ha raccolto l'appello è stata quella di Biella — addirittura dal Piemonte — il cui presidente sta cercando di organizzare una squadra di «soccorso» per il percorso di guerra sul Paterno. Una goccia d'acqua nel mare dell'indifferenza, ma pur sempre un inizio.

La sezione cortinese da noi contattata nell'agosto 1987 ci fece ben sperare in un primo tempo, mentre successivamente tutto venne insabbiato e nulla più si seppe in proposito, forse anche perché ci fu qualcuno che disse «... dimenticare una guerra sbagliata e sanguinosa...». Non sarebbe possibile orientarsi con maggiore civismo verso qualche intervento concreto, magari con il supporto validissimo del 4° Corpo d'Armata alpino?

Alessandro Bertagna
Gianni Mazzucato

“I giorni della Vittoria”



3 novembre 1918: le truppe italiane entrano a Trento. Si conclude la grande epopea del Risorgimento.

Due secoli fa un certo "scopriva" le montagne

Il 4° Corpo A.A. ha celebrato la ricorrenza scalando 200 vette con altrettanti reparti. La meschina polemica contro un'impresa che voleva essere (ed era) solo commemorativa e sportiva

di Nito Staich

Come ampiamente divulgato da stampa e televisione, sono in atto già da alcuni mesi i festeggiamenti commemorativi per il bicentenario della scoperta scientifica delle Dolomiti, la celebre zona delle Alpi Orientali compresa in determinate aree del Trentino-Alto Adige, del Veneto e del Friuli.

Fu una scoperta del tutto occasionale, ad opera di un viaggiatore francese — Déodat de Dolomieu, nato nel 1750 a metà strada fra Chambéry e Lione — appassionato di rocce, montagne e vulcani, il quale durante un viaggio nei pressi di «una montagna chiamata Brennero» raccolse casualmente alcuni frammenti di «una pietra calcarea a strati orizzontali che circonda e in qualche caso ricopre le montagne "di granito" fra Trento e Bolzano». Tornato in Francia (erano gli anni della Rivoluzione), egli scoprì che quei campioni di roccia non reagivano all'azione degli acidi allo stesso modo del calcare ordinario: invece di carbonato di calcio, si trattava di un carbonato doppio di calcio e di magnesio. Dal nome dello scopritore la roccia venne chiamata «dolomia» e quelle montagne Dolomiti.



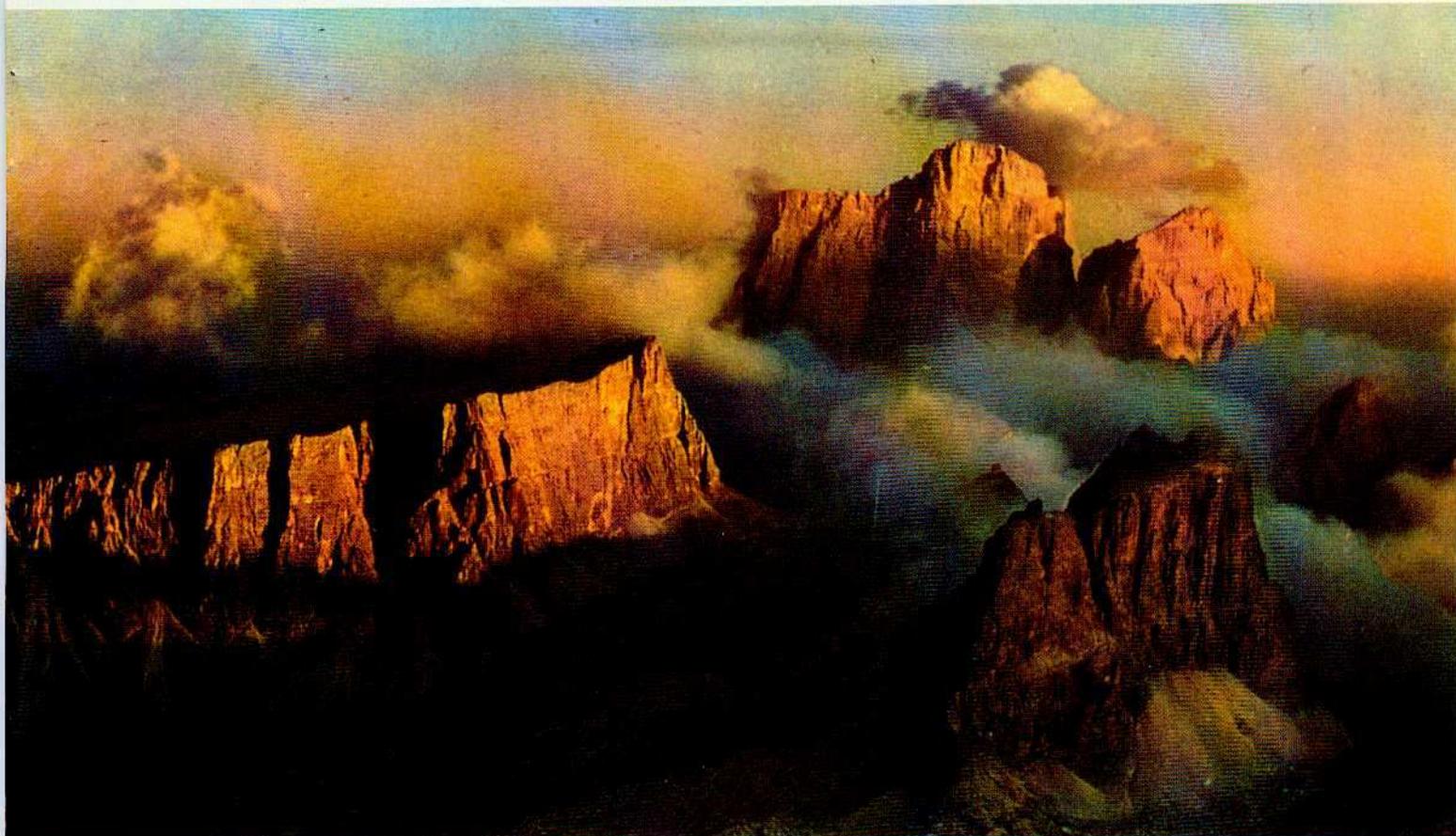
Gli alpini issano il Tricolore su una delle 200 vette raggiunte.

Che dire di questa celeberrima zona delle Alpi, conosciuta e osannata in tutto il mondo? Che dire di questo eccezionale territorio alpestre che sembra creato apposta a dimensione d'uomo?

Non sono certamente le montagne più alte e nemmeno le più imponenti; infatti certi «occidentalisti» — ossia gli scalatori delle massicce vette delle Alpi Occidentali, quali il Bianco, il Rosa, il Cervino, ecc. — le avevano battezzate, con distaccata sufficienza, i «paracarri». Tuttavia — a parte il fatto che questi «paracarri» presentano muraglie vertiginose di oltre mille metri di altezza — per celebri alpinisti, giornalisti di fama mondiale, turisti smaliati, artisti, personalità e celebrità di ogni genere non sussistono dubbi: quei divini «paracarri» sono le montagne più belle del mondo, stupende cattedrali di roccia affacciate su giardini di neve o di erba, su scuri boschi di conifere e su valli di un bellezza mozzafiato.

Poste a cavallo del confine fra il Trentino-Alto Adige e il Veneto, dal punto di vista geografico e parzialmente geologico, le Dolomiti «classiche» sono quelle delimitate dai corsi dell'Adige (fra Trento e Bolzano), dell'Isarco (da Bolzano a Bressanone), della Rienza (da Bressanone alla Sella di Dobbiaco) e quindi dai corsi del Piave, del Cison e del Brenta. Al di fuori di quest'area si attribuisce il nome di Dolomiti anche ad altri gruppi montuosi geograficamente indipendenti: quello di Bren-

signor De Dolomieu più belle del mondo



Fantastica visione dolomitica nella luce del tramonto. In primo piano, a destra, il monte Averau, al centro i Lastroni di Formim, sullo sfondo il Monte Pelmo, visti dal Lagazuoi. (Foto Ghedina).

ta situato tra il corso dell'Adige, del Sarca (Val Rendena) e del Noce (Val di Non e Val di Sole), e quello delle Piccole Dolomiti di Schio. Distinte sono anche le Dolomiti Carniche, a est del Piave, nonché i sottogruppi delle Dolomiti Feltrine e i Monti del Sole.

Su questo inimitabile regno, fa testo il commento di un personaggio come Reinhold Messner, il quale ha precisato: «Per me, anche dopo la scalata dei 14 ottomila e delle cime più alte del sette continenti, le Dolomiti restano, ancora oggi, le montagne più entusiasmanti della Terra!».

In occasione delle manifestazioni celebrative del «Bicentenario», anche il 4° Corpo d'Armata alpino di Bolzano ha voluto partecipare ai festeggiamenti organizzando una spettacolare manovra collettiva che comprendeva la scalata di 200 vette dolomitiche ad opera di 200 reparti alpini

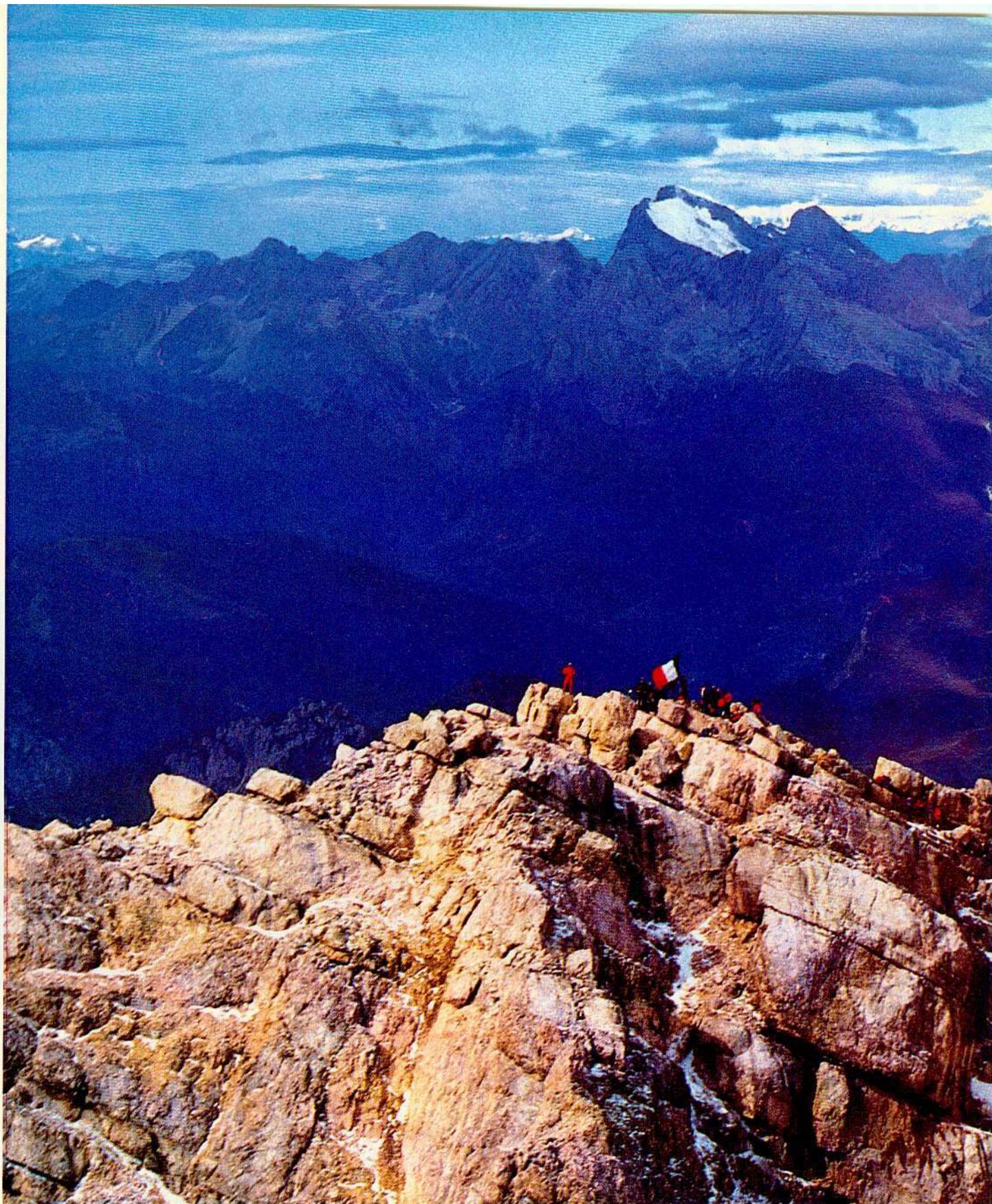
appartenenti alle brigate «Orobica», «Julia», «Cadore» e «Tridentina», oltre ai supporti di artiglieria e del genio, ai paracadutisti e alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Scopo della manovra, era di sottolineare la presenza ultracentenaria delle truppe alpine nella zona orientale delle Alpi, sia in tempo di guerra che in tempo di pace.

Come da programma, nella mattinata di domenica 4 settembre tutte le 200 sommità erano raggiunte; su ogni vetta sventolava il tricolore e alle 11,30 precise venivano simultaneamente accesi i fumogeni biancorosoverdi; per chi scrive, che ha avuto la fortunata opportunità di sorvolare la zona su un elicottero del Gruppo Altair, uno spettacolo suggestivo ed emozionante. Sulla Cima Grande di Lavaredo avevano portato un bandierone di enormi dimensioni: il trasporto sarà costato certa-

mente molto sudore, ma quale soddisfazione!

Accanto agli alpini, numerosi — dalle Dolomiti di Sesto Pusteria a quelle Carniche — gli alpinisti «civili» che hanno affiancato i nostri bravi «bocia» (tra i quali, è il caso di sottolinearlo, molti altoatesini di lingua tedesca), in questa festosa iniziativa, a conferma che la manifestazione ha riscosso unanimi approvazioni, a parte, com'è risaputo, le pretestuose contestazioni della Süd Tiroler Volkspartei che ha assurdamente definito la manifestazione «una provocazione e una sfacciataggine».

Ovviamente il comando del 4o Corpo d'Armata alpino, per nulla turbato da queste «piccinerie di fondo valle», tramite il capo di Stato maggiore, generale Cauteruccio, ha precisato: «Dovunque c'è un reparto alpino c'è il tricolore: piaccia o non



Una delle cime raggiunte dalle cordate di alpini: il Cristallo. Sullo sfondo, il ghiacciaio della Marmolada.

piaccia, è l'unica bandiera che conosciamo. Comunque la nostra manovra ha solo significato sportivo e di partecipazione alla vita della montagna in cui siamo integrati; basta ricordare le migliaia di interventi degli alpini nelle vallate dolomitiche durante le alluvioni, le operazioni di soccorso in montagna e quelle per migliorare i rifugi e

tutelare l'ambiente».

A Campitello di Fassa, a manifestazione felicemente conclusa, il generale Meozzi, comandante del 4° Corpo, racconta, visibilmente soddisfatto: «Scendendo dal Catinaccio non ho assistito a una sola manifestazione ostile; ho incontrato solo gente che applaudiva. La nostra scalata in

contemporanea delle Dolomiti, approvata dallo Stato Maggiore dell'esercito, va intesa come una manovra addestrativa e nel contempo quale festosa testimonianza di amore e attaccamento a queste meravigliose montagne. Quelli che hanno voluto attribuirle un significato polemico ne pagano ora le conseguenze nel senso che le



loro prese di posizione si sono ritorte a loro danno, trasformando la nostra iniziativa in una entusiasmante manifestazione di italianità».

Da segnalare le interessanti mostre fotografiche allestite dai vari comandi di brigata e inaugurate alla vigilia della manifestazione rispettivamente a Lorenzago,

Sappada, Cortina d'Ampezzo, Agordo, Corvara, Sesto Pusteria, S. Cristina e Campitello di Fassa; le mostre, impreziosite da rari documenti fotografici dell'epoca, ricostruivano la situazione allo scoppio della prima guerra mondiale e i successivi sviluppi fino alle storiche battaglie che incendiarono le Dolomiti dal Comelico al-

l'Ortles.

Parallelamente sul Monte Piana — che fu teatro di aspri combattimenti — si svolgeva una cerimonia commemorativa a ricordo dei Caduti, con la partecipazione di numerosi gruppi A.N.A. e di ex combattenti italiani e austriaci, testimonianza di fraternità e pacifica convivenza.

Viaggio nei paesi dai cieli di perla

L'incontro affettuoso con gli alpini della più piccola sezione ANA, la "Nordica" (sono 38 in Svezia, 3 in Norvegia e 1 in Finlandia)

di Arturo Vita

Un viaggio di 14 giorni, organizzato in occasione del 5° Convegno dei presidenti delle sezioni A.N.A. d'Europa e svoltosi a Stoccolma il 27 agosto, ha permesso a un folto numero di partecipanti giunti dall'Italia di visitare Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, allietati da un clima meraviglioso, considerate quelle latitudini e l'avanzata stagione d'agosto. I colori cupi dei fiordi norvegesi, le coste frastagliate della bassa Svezia, le infinite isole del Baltico finlandese e i bizzarri costumi della Danimarca non ci faranno scordare tanto presto quanto ha riempito d'ammirazione i nostri occhi. E ancora l'incanto dei riflessi dei palazzi di Stoccolma sul lago Mälaren, lo stile architettonico avveniristico di alcune costruzioni di Helsinki, il piccolo traghetto «Vasa» sul Sognefiord, il favoloso traghetto «Mariella» (il più potente del mondo) tra Finlandia e Svezia...

Terre ricche di leggende e di tradizioni, dove la storia si confonde nell'eternità di mitiche fiabe e di millenarie leggende, un panorama affascinante ai confini dell'Europa caratterizzato da paesaggi primordiali e incontaminati, da genti ricche di silenzi e di memorie, da scenari saturi di una pura bellezza. E in questi paesi si fondono ancora oggi in modo armonico le più stabili democrazie con i misteri delle saghe nordiche, le eleganti capitali con le lunghe ombre segnate dai riflessi delle aurore boreali.

Stupenda Scandinavia, parola magica dai mille significati e dai tanti confini sfumati come il profilo delle terre leggendarie che essa rappresenta.



Danimarca

Il più piccolo e meridionale dei paesi scandinavi sorge su 400 isole di cui solo 100 abitate, senza montagne e senza fiumi ma ricoperte da colline, boschi, laghi e deliziose spiagge. Come non ricordare a Copenaghen la Kongens Nytorv, la famosa

colorata ed affollata grande piazza della capitale, la celebre statua della Sirenetta, il castello di Rosenborg in stile rinascimentale con i gioielli della Corona, quello di Kronborg (a Helsingor, nella Selandia) che Shakespeare immortalò nella tragedia di Amleto, il Museo Nazionale e naturalmente il Tivoli, il più antico parco-divertimenti d'Europa, proprio nel cuore della città, e di fronte ad esso il monumento ad Andersen?

L'ultimo giorno in Danimarca fu dedicato alla visita a un piccolo gruppo di alpini residenti a Goteborg, nella Svezia occidentale: Caprioli, Gandini, Todeschi, Franza e Vita accompagnati dal presidente della sezione «Nordica» Poloni, si imbarcarono ben 9 ore di treno, ma ne risultò un incontro commovente nella sede del Circolo Italiano di quella città, patria della Volvo. Credo che i due alpini Amerigo Dal Pozzo e Piero Ferguglia non si dimenticheranno facilmente di quelle ore trascorse assieme e l'abbraccio che ci ha unito a loro ha dimostrato chiaramente quanto sia profonda la nostra ammirazione verso gli italiani che tengono alta la bandiera fuori dai confini della patria. Attorniate da tanti altri

italiani abbiamo trascorso momenti indimenticabili, ricordando, raccontando e cantando le nostre più care canzoni, mentre in sordina la TV trasmetteva sul canale Rai 1 (che si vede perfettamente) la Carmen di Bizet cantata in italiano.

Ritorno a Copenaghen per imbarcarci, il giorno appresso, sul traghetto che ci avrebbe portato in nottata ad Oslo, in Norvegia, attraverso gli stretti del Kattegat e dello Skagerrak di buona memoria scolastica.



Norvegia

Oslo, situata al fondo di un grande fiordo, è immersa in un folto verde: mirabile ma fredda capitale nordica, città marinara e patria dei Vichinghi: non poteva quindi mancare la visita all'istmo di Bygdøy ove sorgono i musei che espongono oltre alle antiche navi di questi favolosi esploratori, dalle linee purissime e tuttora molto ben conservate, il celebre veliero «Fram» dell'esploratore Nansen e la famosa zattera Kon-Tiki

su cui Thor Hayerdhal e Knut Haugland (l'eroe della «battaglia dell'acqua pesante») affrontarono il Pacifico.

E poi il celebre trampolino di salto con gli sci sulla collina di Holmenkollen, il municipio con la torre recante il più grande orologio del mondo e il giardino di Vigeland nel parco di Frogner, un universo di uomini ed animali scolpiti in marmo, ferro e bronzo.

Da Oslo, attraverso un percorso di incomparabile bellezza da dove si ammirano pittoreschi laghi montani e vicini ghiacciai, abbiamo raggiunto Stalheim per imbarcarci su un vaporetto che da Gudvangen si ha portato a Refness, nella parte più interna del Sognefiord lungo ben 184 km. Minuscoli abitati di pescatori che riflettono le loro piccole case colorate nelle acque gelide, grandiose cascate, pinete immense dai verdi più intensi, e al centro del fiordo l'aggrancio con un altro traghetto per il trasbordo di sole quattro persone... Non potevamo lasciare la Norvegia senza salutare il nostro addetto militare, il colonnello degli alpini Falco e il socio Gino Scarpa, famoso pittore e scultore italiano le cui opere sono esposte nei più importanti paesi del mondo: siamo stati ospiti nella sua magnifica villa contornata da un verde giardino ricco di alberi carichi di mele profumate.

Da Oslo, in pullman, lungo trasferimento a Stoccolma, capitale della Svezia.



Svezia

Stoccolma, forse una delle più belle città del mondo, sorge su un arcipelago di 14 isole e le chiuse di Karl Johan e di Hammarby costituiscono il confine fra il Mar Baltico e il lago Mälaren: solamente a bordo di un battello fluviale si ha la possibilità di percorrere queste vaste vie d'acqua per ammirare lo scenario delle case colorate e dei vecchi palazzi che vi si rispecchiano al tramonto del sole. Ecco l'isola di Djurgården con il museo all'aperto di Skansen, curiosa ed originale ricostruzione di case, chiese e luoghi caratteristici della Svezia, il famoso museo Vasa, dove si visita il cantiere coperto che racchiude il celebre galeone reale da guerra affondato il giorno del suo varo e successivamente recuperato per riportarlo al vecchio splendore.

Degni ancora di memoria il Palazzo reale con le sue preziose collezioni e le sue 600 stanze del 17° secolo, Gambla Stan, la città vecchia, con le stradine lastricate a ciottoli, case centenarie, strade talmente strette che passando si urtano i lati dei due muri, ma ricche di curiosi negozietti e di tanta gente allegra e spensierata, e infine il municipio di Stadshuset, dove si svolgono i festeggiamenti per la consegna dei premi Nobel.

Stoccolma, costruita su isole collegate fra di loro da un'infinità di ponti, è celebre non solo per i suoi alti edifici in vetro e cemento ma soprattutto per i magnifici palazzi che si specchiano nelle acque limpide e pescose (si dice che sotto il ponte accanto al Palazzo Reale abocchino lucci, salmoni, pesci persici).

I grandi spazi liberi permettono ogni



Kongens Nytorv, la grande piazza di Copenhagen.



Lungo la strada Stalheim-Oslo un'antica chiesa.



Antichi edifici a Stoccolma.

genere di attività sportiva, la luce che inonda Stoccolma avvolge di mistero l'atmosfera che regna in questa immensità d'acqua che circonda tutto il paese. Nell'entroterra, casette rosse dagli angoli candidi, cespugli di fiori, laghi popolati da ninfee: il rosso minio delle abitazioni ricorre come un simbolo in tutto il paese. Siamo stati ricevuti dall'ambasciatore d'Italia nella sua splendida residenza che si affaccia sul lago Mälaren e l'ultima sera di permanenza a Stoccolma la sezione A.N.A. «Nordica» ha voluto offrire a tutti i partecipanti al viaggio un magnifico pranzo d'addio: erano presenti gli alpini residenti in Svezia, l'ambasciatore con l'addetto militare e il gen. Gavazza, comandante lo F.T.A.S.E., giunto appositamente dall'Italia con un gruppo di penne nere. Festa riuscitissima, pochi i discorsi ma tante le targhe e i ricordi consegnati e in chiusura, la lotteria e, accompagnati da un'orchestrina, canti e balli per tutti i gusti e tutte le età.



Finlandia

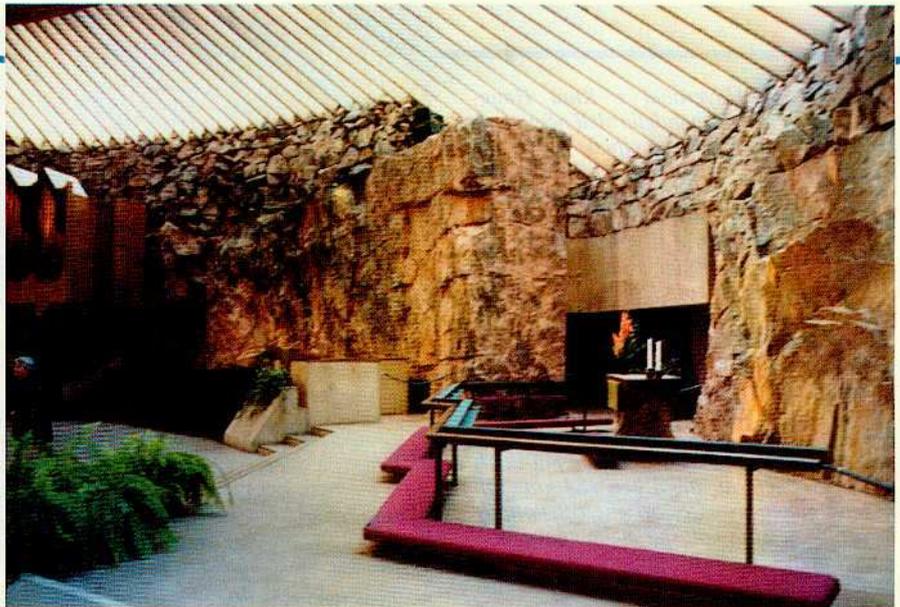
Ed eccoci ad Helsinki, la graziosa capitale finnica, definita anche la «Figlia del Baltico» o la «Bianca città del Nord», moderna ed antica allo stesso tempo, città dal mare azzurro e dal nordico cielo color perla.

Sul mare s'affaccia la pittoresca Piazza del Mercato (Kauppatori) alla quale danno un'impronta i banchi ricolmi di frutta, verdura e fiori sotto un disordinato volo di gabbiani dall'urlo stridulo. E tra le cose viste voglio ricordare la nuova ardita città-giardino di Tapiola, il Parlamento, la modernissima e particolare chiesetta di Taivallhathi, scavata nella roccia e dominata da una bassa cupola in calcestruzzo lungo la quale corrono ben 22 km. di filo di rame. Ed ancora il monumento a Jan Sibelius e l'omaggio ai Caduti in guerra: su un piccolo dosso del cimitero sorge la tomba dell'eroe nazionale, Mannerheim, attornata dalle lapidi in pietra nera dei suoi soldati. Un cespuglio di rose rosse su ogni tomba fa da gigantesca corolla al solitario monumento che ricorda il grande maresciallo finlandese.

Strano paese questa giovane e ammaliante Finlandia con le sue 179.584 isole e i suoi 187.888 laghi, che riesce a cementare il vecchio col nuovo specie nella sua capitale, in cui lo stile «impero», opera di C.L. Engel, si accosta al romantico dell'«Art Déco» per terminare con l'architettura moderna del grandissimo Alvar Aalto, creatore sulla baia di Töölö del celebre Palazzo dei Concerti e dei Congressi detto «Finlandia», dove si tenne nel 1975 la conferenza sui «diritti dell'uomo».

Guida magnifica per tutto il periodo si è rivelato l'unico alpino che risiede in Finlandia, il prof. Luigi De Anna, insegnante di italiano all'università di Turku, già capitale del paese fino al 1812.

D'obbligo la visita all'ambasciatore italiano, fredda e formale, mentre calda ed entusiasmante è risultata la salita a bordo dell'«Amerigo Vespucci» per combinazione



La chiesetta di Taivallhathi a Helsinki, scavata nella roccia.



Helsinki: alla fonda l'«Amerigo Vespucci», nave-scuola della Marina italiana.

all'ancora nel porto proprio in quei giorni. È stato un abbraccio commovente con i marinai, con i cadetti dell'Accademia di Livorno e gli allievi nocchieri della scuola di Taranto, un'accoglienza magnifica da parte di tutto l'equipaggio che ci ha accompagnato lungo i meandri di questa nave-scuola, vanto della nostra Marina militare. La crociera d'addestramento, iniziata a Livorno a metà luglio, terminerà il 20 ottobre con il rientro della «Vespucci» alla sua base di partenza.

Il giorno successivo imbarco sulla nave-traghetto «Mariella», capace di caricare 600 automobili oppure 60 TIR oltre a 2400 persone, la più grande del mondo con i suoi otto ponti: in 14 ore di navigazione saremo

a Stoccolma dove con altre 3 ore di aereo raggiungeremo la Malpensa.

Ha così termine questo viaggio scandinavo che ci ha permesso di godere delle bellezze naturali di questi paesi nord-europei, di visitare città e luoghi incantati ma soprattutto di incontrare i componenti di questa minuscola sezione «Nordica» presieduta dal valentissimo Ido Poloni e che comprende 38 alpini in Svezia, 3 in Norvegia e uno solo in Finlandia.

Si è così ripetuto anche in Svezia l'abbraccio spontaneo degli alpini giunti espressamente dall'Italia alle poche ma valide penne nere qui residenti, abbraccio che ha dimostrato il calore del rapporto umano, la gioia dell'incontro e la commozione

per i ricordi comuni.

Siamo grati a loro tutti per quanto hanno fatto per noi, per come con le loro mogli si sono prodigati per prepararci un'accoglienza serena e sincera; ma il nostro grazie deve essere rivolto soprattutto a due persone: a Ido Poloni, magnifico accompagnatore, guida ed interprete, alpino nel vero senso della parola, e a De Anna che ci fu guida e interprete ineguagliabile in Finlandia.

Grazie, amici, per il calore con il quale ci avete accolto, grazie per quanto avete fatto per noi: arrivederci al prossimo convegno ma, per tanti di voi, l'appuntamento sarà già per l'anno prossimo all'adunata nazionale del 1989 a Pescara.

L'incontro coi presidenti delle sezioni europee

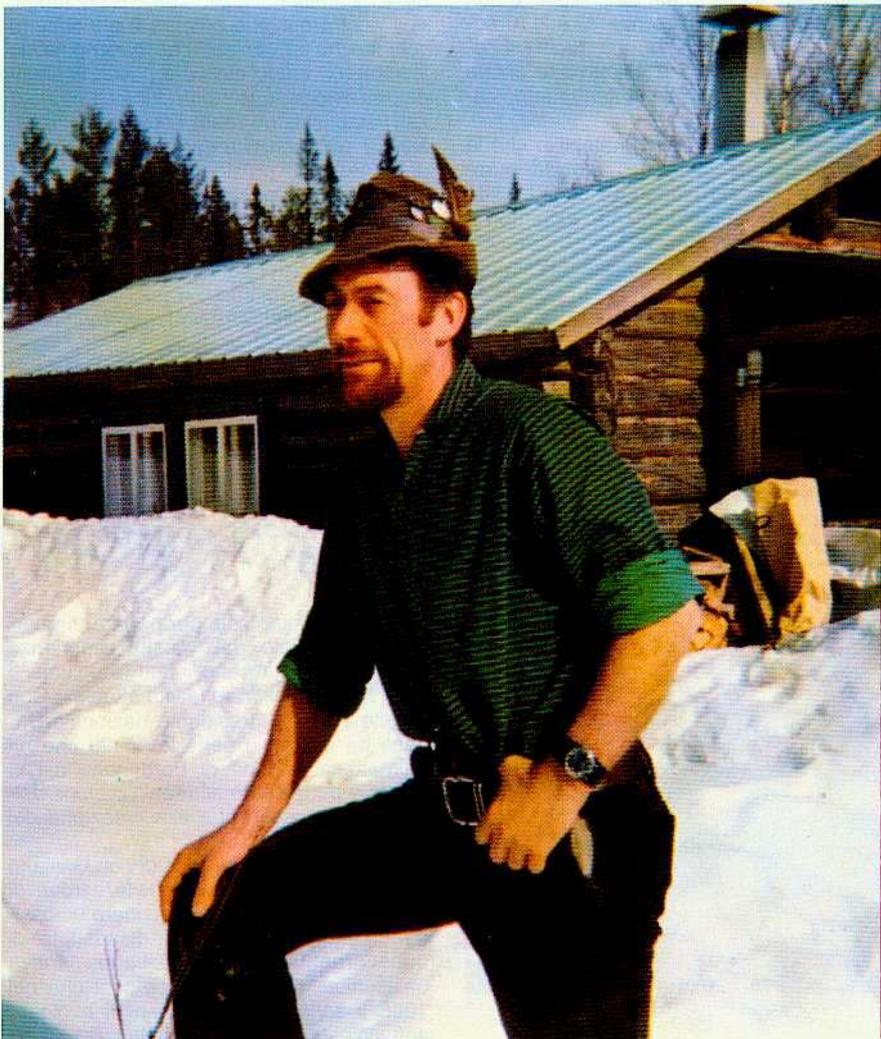
Il 27 agosto a Stoccolma, nel Royal Viking Hotel, si è tenuta la tradizionale riunione dei presidenti delle sezioni europee della nostra Associazione insieme con la presidenza nazionale. Erano presenti: per la sezione «Nordica», Poloni; per la Gran Bretagna, Roncarati; per la Germania, Bertolini; per la Francia, Zuliani; per la Svizzera, Piccoli; per il Belgio, Del Fiore. Per la sede nazionale: il presidente Caprioli, il vicepresidente Gandini, l'incaricato per le sezioni all'estero Franza, il consigliere nazionale Todeschi, il direttore de «L'Alpino» Vita.

Poloni saluta cordialmente i presenti e invita a nominare il presidente della riunione. Viene eletto Grassotti, vice presidente della «Nordica». I presenti vengono invitati ad esporre con franchezza l'attività ed i problemi delle rispettive sezioni e ne emerge un quadro diretto ed immediato delle varie situazioni.

Piccoli (Svizzera) fornisce i dati: un migliaio di iscritti, 400 amici degli alpini. La diminuzione costante degli iscritti è inevitabile conseguenza del calo dell'emigrazione a carattere permanente. Candidata la Svizzera per la riunione dei presidenti del 1990. Lamenta il ritardo nell'arrivo del periodico nazionale.

Zuliani (Francia): la sezione fiorisce e fa un buon lavoro. È fresca la costituzione di un nuovo gruppo in Valle Roja. È stato pubblicato il numero unico di un giornale sezionale informativo; la sezione ha partecipato, accolta con molta cordialità, alle cerimonie celebrative del Centenario delle truppe alpine francesi.

Bertolini (Germania): la situazione non è facile, poiché le distanze sono notevoli, gli impegni degli iscritti — tutti gagliardi lavoratori — non pochi, non sempre agevole la acclimatazione dei giovani con gli anziani. Non facilita gli sviluppi l'atteggiamento di alcuni reduci della R.S.I.



Ido Poloni, presidente della sezione «Nordica», fotografato di fronte alla baita Särna-lore, da lui costruita vent'anni fa.

Roncarati (Gran Bretagna): segnala il fenomeno comune a tutte le sezioni all'estero, e cioè il calo degli iscritti per la cessazione dell'emigrazione permanente. Cresce il numero degli amici degli alpini e ciò pone il problema dell'equilibrio dei rapporti. Sottolinea l'attività assistenziale della sua sezione, particolarmente apprezzata a vantaggio della casa di riposo per anziani «Villa Scalabrini» in Londra.

Del Fior (Belgio): il panorama che prospetta è quello ormai consolidato e cioè calo degli iscritti per la cessata emigrazione, aumento del numero degli amici degli alpini per il crescente consenso fra gli italiani residenti alla nostra Associazione. La sezione svolge una notevole attività solidaristica per i soci in stato di necessità.

Poloni (Nordica): ringrazia affettuosamente tutti per essere intervenuti e sottolinea che il numero esiguo degli iscritti alla sezione impone ad ognuno di esprimersi sempre al meglio. Segnala il caso particolare della Finlandia: in quella nazione vi è un solo alpino, che ha la cattedra di italiano presso l'antica università di Turku.

Caprioli Rispondendo agli intervenuti, precisa che, quanto agli amici degli alpini, a prescindere dalla loro consistenza numerica, deve essere ben chiaro che la scelta deve essere fatta dagli alpini, e non viceversa. Non ci si iscrive all'A.N.A. come ci si iscriverebbe ad una qualsiasi società. È una iscrizione selettiva, e anche le nostre norme regolamentari la impostano in questi termini.

Contestualmente viene stabilito che la riunione dei presidenti delle sezioni europee, nel 1989 avrà luogo a Parigi, in data da precisare (probabilmente settembre). Dalle sezioni europee vengono formulate richieste particolari a proposito dell'adunata nazionale, e precisamente la possibilità di assistere alla sfilata da una tribuna apposita.

Vita, direttore de «L'Alpino», invita i presi-

denti ad assicurarsi che gli amici degli alpini siano in regola con l'abbonamento al mensile nazionale; precisa che i ritardi, purtroppo anche notevoli, sono da imputare esclusivamente al disservizio postale; sollecita le sezioni europee a mandare materiale, che verrà pubblicato interamente. Propone quindi che l'Associazione, proprio come sede nazionale, dia un contributo alle sezioni europee per la pubblicazione di notiziari o comunque di documenti di collegamento fra i soci. I presidenti, unanimi, esprimono piena soddisfazione per la sostanza e la forma del nostro giornale nazionale.

Franza, illustrando le voci dell'O.d.g. riguardante le borse di studio per i figli e nipoti di alpini residenti all'estero, commenta le modalità da seguire per ottenere le borse stesse, sottolineando che l'unico tramite da seguire è quello della sezione competente per territorio, come d'altronde già precisato nelle istruzioni diramate.

Caprioli conclude la riunione confermando il concetto ispiratore di tutta la nostra Associazione: «Onorare i Caduti aiutando i vivi». Esprime poi alle sezioni europee un grazie di cuore, per il contributo generosamente offerto in favore delle popolazioni della Valtellina duramente colpite dalle calamità del luglio 1987. E aggiunge: «La nostra riunione odierna è un incontro schietto tra amici leali che concepiscono insieme un modo di vivere pulito. E gli alpini all'estero sono i più idonei e apprezzati ambasciatori della nostra italianità. Non si può non ricordare qui una battuta di Ido Poloni, il presidente della «Nordica» che giorni fa, a qualcuno che lo sollecitava per un incontro, dicendogli «È mezz'ora che ti aspettiamo», rispondeva franco e allegro: «Io è trent'anni che vi aspetto!».

Ha concluso così: «Amici alpini, viva voi e viva l'Italia!». Arrivederci l'anno prossimo a Parigi.

Reclutame la

Sul problema dell'arruolamento nelle truppe alpine riceviamo dal gen. Fulvio Meozzi, comandante del 4° Corpo d'A.A. questa lettera che volentieri pubblichiamo:

«Caro direttore, ho letto l'articolo intitolato «Ancora sul reclutamento delle truppe alpine - Distrazione o sabotaggio?», apparso sul numero 2 di giugno de «L'alpin dla Bassa» a firma di Nito Staich. Ritenevo che le sezioni della nostra Associazione Nazionale Alpini fossero ormai chiaramente informate sui problemi del reclutamento in tutti i suoi aspetti a seguito sia di una mia comunicazione pubblicata sul n° 4 de «L'Alpino» (aprile 1988), sia dell'intervento del presidente Caprioli alla riunione del Consiglio direttivo dell'A.N.A. del 29 maggio 1988, sia e soprattutto di una visita presso lo Stato Maggiore dell'Esercito fatta da una delegazione A.N.A. di esperti nel settore informativo.

In tali occasioni da parte militare erano state esaurientemente illustrate le procedure tecniche che presiedono alla veramente complessa attività del reclutamento, erano state spiegate le contingenti perturbative che avevano condotto alla non corretta formazione di uno scaglione di leva ed erano stati comunicati i tempestivi provvedimenti adottati per rimediare all'errore. Contemporaneamente i rappresentanti dell'A.N.A. avevano potuto prendere atto della giusta impostazione dei programmi di elaborazione computerizzata della leva e della loro ade-

PORDENONE

Don Galliano ha chiamato e gli alpini hanno risposto



«Fare l'alpino solo per parlare di guerra non è attuale; dalle nostre esperienze di sofferenza nascono infatti la volontà e la forza per migliorare la vita attuale». Con queste parole il presidente nazionale Caprioli ha espresso bene lo spirito che ha animato la sezione di Pordenone e l'ha spinto a partecipare alla realizzazione delle strutture necessarie alla creazione del CEDIS.

Il CEDIS, nato dall'idea di don Galliano Lenardon già cappellano delle carceri di Pordenone, è un ente di recupero di tossico dipendenti, alcolisti o disadattati; di quest'organismo don Galliano sentiva un'assoluta necessità. Ed è così che nel 1985 il sacerdote ha deciso di rivolgere agli alpini la richiesta di solidarietà.

Lo scorso 29 maggio è stato inaugurato l'edificio e il laboratorio costruito ad Az-

zanello con l'apporto lavorativo dei fine settimana e per gli ultimi due anni pari quindi a migliaia di ore di lavoro. Oggi quest'opera ospita una ventina di persone in trattamento ed in avanzata fase di recupero sia dall'alcol che dalla tossico dipendenza e appare una struttura modello e pienamente adatta ai compiti per cui è sorta.

L'esempio di solidarietà sarà stato sicuramente d'aiuto ad alcuni di questi ragazzi in lotta contro le forze del male; l'esempio e l'umiltà che uniti alla perseveranza consentono di raggiungere lo scopo.

Don Galliano ha voluto fare una festa tutta alpina e ha invitato per la celebrazione della Messa don Gastone Brecchia, già cappellano in Russia. Nella foto l'edificio del CEDIS, costruito dagli alpini.

nto alpino: parola al gen. Meozzi

Un intervento
del comandante
del 4° Corpo A.A.

renza alle aspettative sia dei giovani aspiranti alle Truppe Alpine sia dell'A.N.A. stessa.

Il ritorno di fiamma su "L'Alpin da Bassa" mi induce a ritenere necessaria qualche ulteriore precisazione sulla "formazione automatizzata dei contingenti di leva" (FACL) per una adeguata conoscenza, reale e non emotiva, della situazione. Per questo rimando alla lettura di una più diffusa trattazione della materia a cura del capo di Stato Maggiore del 4° Corpo d'Armata alpino che spero possa essere pubblicata da "L'Alpino".

In questa sede voglio solo ricordare che il problema del reclutamento alpino non è oggetto di "distrazione o sabotaggio", ma che essendo molto complesso può essere accompagnato talvolta nella sua applicazione da qualche imperfezione o errore; ciò però dalla sua introduzione nel gennaio di quest'anno si è verificato solo una volta, per un solo contingente e ha riguardato l'1,5% del reclutamento.

A proposito degli "alpini meridionali" ritengo doveroso nei loro riguardi porre in evidenza che sia la presidenza dell'A.N.A. sia il comando del 4° Corpo d'Armata alpino quando insistono affinché il reclutamento alpino provenga dalle regioni alpine, lo fanno per evitare che i giovani valligiani possano disperdersi fuori dal 4° Corpo d'Armata alpino e non per chiudere la porta in faccia a coloro che, pur essendo desiderosi o capaci di vivere in montagna, provengano da regioni non alpine. Nessuno deve ravvisare in questa finalità una sia pur larvata forma di razzismo: se dalle terre del Sud un giovane chiede di diventare alpino, purché in possesso di adeguati requisiti, ben venga! Le statistiche indicano, comunque, che il numero di giovani provenienti da regioni non alpine oscilla dal 1,5% al 0,65% e garantisco che non son affatto secondi agli alpini "Doc".

Concludo con alcune considerazioni: il reclutamento alpino è nel complesso rispondente e le accuse rivolte al "cervellone"

sono immotivate. Tengo a rilevare che eventuali e sempre possibili errori della FACL saranno, come fatto finora, tempestivamente corretti con interventi mirati dal Comando 4° Corpo d'Armata alpino in collegamento con lo SME.

Tuttavia in merito al recupero dei giovani provenienti dalle tradizionali aree alpine ed assegnati ad altre Armi devo sottolineare come la maggioranza di essi non abbia manifestato, all'atto della selezione, il desiderio e la attitudine a divenire alpino. Da qui l'esigenza di "curare" i giovani a priori, con l'informazione, evitando ripescaggi tardivi, che non sempre sono possibili.

In questo momento la mia maggiore preoccupazione e cura non è giudicare da quale regione provengono i giovani alpini, ma accertare se essi sono moralmente, psicologicamente e fisicamente adatti ad affrontare i compiti che la "naja alpina" loro affida».

SELL IN La convenienza per posta STOP AFFARE! Per i lettori dell'Alpino

LAMPADA MAGNETICA.

Questa lampada è dotata di un attacco magnetico che ne consente una forte presa in ogni punto dell'autovettura. Si collega alla presa dell'accendino dell'auto con un cavetto riavvolgibile di 3,5 m. alloggiato nel corpo della lampada. Utile per leggere, in campeggio e nelle riparazioni d'emergenza anche all'esterno della vettura (esempio: nel cofano del motore, nella sostituzione delle ruote etc.).

Dimensioni: cm. 7,5x9x4,5

ART. 88-201 a sole L. 9.900



SERVIZIO 24 POSATE.

Colorate la Vostra tavola e rendetela più invitante con il moderno servizio di allegre posate in confezione da 6 persone.

Sono in acciaio inossidabile di forte spessore con rifinitura lucida, di ottima qualità per durare nel tempo ed hanno i manici, in ABS colorato, resistenti in lavastoviglie.

Il servizio è composto da 6 forchette, 6 coltelli, 6 cucchiari, 6 cucchiaini da dessert più un pratico e simpatico raccogliitore.

È disponibile nei colori: rosso, giallo, bianco, blu e nero (specificare sul buono d'ordine il colore scelto).

ART. 88-302 a sole L. 14.950



ASPIRAPOLVERE PER AUTO.

Questo potente aspirapolvere è la risposta ideale per tutti i problemi di pulizia dell'auto, camper, roulotte e imbarcazione. Realizzato in plastica antiurto, si attacca alla presa dell'accendino dell'auto per mezzo di un plug con un lungo filo che permette di accedere a tutti i punti più nascosti ed effettuare a fondo la pulizia. È munito di una bocchetta a lancia ed una spatola.

ART. 88-203 a sole L. 28.000

TERMOMETRO DIGITALE INTERNO/ESTERNO.

Pratico e funzionale termometro per l'auto. Svolge anche la funzione di orologio. Permette, per mezzo di una sonda facilmente applicabile, di sapere in qualsiasi momento la temperatura all'interno ed all'esterno del veicolo, consentendovi così di prevedere la presenza di ghiaccio sull'asfalto. È dotato di una sua batteria e può essere utilizzato anche in casa per conoscere la temperatura sia interna che esterna senza dover uscire dalla Vostra abitazione. Si applica per mezzo di autoadesivo in dotazione.

ART. 88-103 a sole L. 29.900



Cedola d'ordine da compilare e spedire a:

SELL IN snc - Via Lunga 49 - 10099 SAN MAURO TORINESE (TO)

Tutti gli articoli proposti sono coperti dalla garanzia "Soddisfatti o Rimborsati".

Se non risponderanno alle Vostre attese potrete restituirli entro 8 giorni dal ricevimento.

Desidero ricevere a mezzo posta i seguenti articoli:

N° LAMPADA MAGNETICA (art. 88-201) a L. 9.900 cad.

N° ASPIRAPOLVERE per auto (art. 88-203) a L. 28.000 cad.

N° TERMOMETRO INTERNO/ESTERNO (art. 88-103) a L. 29.900 cad.

N° SERVIZIO 24 POSATE (art. 88-302) a L. 14.950 cad. Colore scelto

(segnare con una crocetta): rosso giallo bianco blu nero

Contributo fisso per spese di spedizione L. 3.000 + L. 1.600 per pagamento in contrassegno.

TOTALE DELL'ORDINE L.

Forma di pagamento scelta (segnare con una crocetta):

Pagherò in contanti alla consegna (pagamento in contrassegno)

Pago subito anticipatamente ed allego Assegno Bancario o Circolare intestato alla **SELL IN snc**. Risparmio pertanto la spesa di L. 1.600 per il contrassegno.

Cognome Nome

Via N. CAP.

Città Prov.

Tel. Firma

I "bersalpini"

I bersaglieri della 216ª compagnia anticarro furono trasferiti alla "Tridentina", misero il cappello alpino, ma furono autorizzati a conservare — sotto il bavero — le fiamme cremisi e a portare all'occhiello un mini-fez, a ricordo della loro origine. Poi furono mandati a combattere in Russia

di Luciano Viazzi

Alpini e bersaglieri sono due corpi speciali del nostro esercito che hanno caratteristiche e compiti diametralmente opposti: i primi abbarbicati sulle montagne, dove si muovono con passo lento e pesante, principalmente incaricati della difesa del confine montano, fedeli al loro antico motto «Di qui non si passa», i secondi invece hanno il loro campo d'azione nei terreni di pianura dove possono correre e spaziare con abilità manovriera e tempestività d'intervento. Gli appartenenti ai due corpi, a causa anche del loro particolare reclutamento e delle caratteristiche regionali sensibilmente differenti fra loro, hanno assunto — perlomeno in passato — delle connotazioni ben precise: in genere gli alpini sono soldati taciturni, pazienti, disciplinati ed operosi, mentre i bersaglieri — al contrario — sono generalmente più allegri, irruenti, spavaldi e generosi, questo naturalmente in linea di massima e senza rigide delimitazioni.

In passato, fra questi due gruppi, entrambi con esasperato spirito di corpo, vi furono alle volte vivaci contrasti, sfottimenti reciproci ed ingenui attestazioni di supremazia militare, tanto da far apparire come improbabile una pacifica convivenza e collaborazione fra loro. Per questo la costituzione (sia pure per forza maggiore) di un reparto alpino formato in maggioranza da bersaglieri, può considerarsi un fatto eccezionale e — per il momento — unico nella storia del nostro esercito.

Il 1° luglio 1941, presso il deposito del 7° reggimento bersaglieri, si costituì la 216ª compagnia anticarro divisionale (pezzi da 47/32), in attesa di partire per l'Africa settentrionale. La comandava il capitano Ugo Morini classe 1905, reggiano, che abbiamo recentemente intervistato, e al quale dobbiamo l'interessante e drammatica cronistoria di questo eccezionale reparto bivalente.

Il totale degli effettivi della compagnia era all'incirca di 250 uomini provenienti in massima parte dalle provincie di Milano, Sondrio, Bergamo, Cremona, Brescia, Mantova, Verona, Belluno e Bolzano, in maggioranza richiamati o reclute della classe 1921.

Gli altri ufficiali dei bersaglieri erano: il ten. Luigi Cattarozzi (classe 1917) trentino - plotone comando; il ten. Achille Galbiati (classe 1911) bresciano - 1° plotone; il ten. Aldo Facella (classe 1912) bresciano - 2° plotone; il s.ten. Pintaldi (classe 1920) meridionale - 3° plotone e, infine, il s.ten. Bruno Deboni (classe 1919) istriano - 4° plotone.

Dopo nove mesi d'intensa attività addestrativa «bersaglieresca», il 20 aprile 1942 il capitano Morini veniva chiamato al

comando del IV Corpo d'Armata, dove gli veniva testualmente detto: «Capitano, preparatevi a sostituire tante penne con una sola. Tutta la compagnia transita nella specialità alpina alle dipendenze della divisione "Tridentina" in partenza per la Russia. Manterrete gli automezzi di una compagnia motorizzata, ma vi daremo anche i muli con i relativi conducenti alpini».

Questa notizia, com'è logico capire, non venne bene accolta dagli appartenenti alla compagnia, alcuni dei quali si rifiuta-

rono persino di riconsegnare il fez e il caratteristico piumetto. Alla fine i «ribelli» dovettero rassegnarsi a «transitare» nel Corpo degli alpini per insopprimibili esigenze militari. La compagnia (senza cambiare numerazione) venne invitata a Caprino Veronese, presso un distaccamento del 6° Reggimento alpini per ricevere il cappello con nappina di colore rosso e le fiamme verdi. Il resto della divisa rimase quello dei bersaglieri, col tascone nel retro della giubba, i calzettoni di lana ecc.

Il reparto venne dotato di 2 motociclette, due automezzi Bianchi Miles, 8 autocarrette e, per le salmerie, 76 muli con 86 conducenti alpini, provenienti dall'Appennino reggiano e modenese e dalle provincie di Brescia e di Verona, tutti agli ordini del s.ten. Dario Agostini (classe 1916) di Levico.

Prima di partire per il fronte russo, la compagnia ricevette la visita di Angelo Manaresi, allora presidente dell'A.N.A., con il quale venne concordato di avere un segno di riconoscimento sulla divisa in ricordo dell'origine bersaglieresca del reparto: I «bersalpini» poterono così fregiarsi ancora delle fiamme cremisi, sia pure nascoste alla vista perché ricucite sotto il bavero, e in più furono ufficialmente autorizzati a portare un piccolissimo fez con il fiocchetto azzurro all'occhiello del taschino sinistro della giubba.

La 216ª compagnia partì per il fronte russo, insieme al resto della divisione «Tridentina» (48 convogli ferroviari) il 20 luglio 1942 e giunse a Nowa Gorlowka il 13 agosto, sempre dello stesso anno. In seguito, dopo un primo intervento alle dipendenze dell'8ª Armata a Bolscoio e a Gorbatovo per fronteggiare una falla nel settore



Il tenente colonnello Ugo Morini, già comandante della 216ª compagnia «bersalpini» in Russia.

della divisione «Sforzesca», la «Tridentina» prese posizione nei giorni 5 e 6 novembre sulla riva destra del Don ad una ventina di chilometri ad est di Podgornoje.

La compagnia controcarro venne così disposta sul terreno: il 1° ed il 4° plotone pezzi furono aggregati al «Valchiese» a Beligori, il 2° e 3° plotone al «Verona» a Karabut, il comando di compagnia a Dacia insieme col comando del 6° Reggimento alpini. L'autocarreggio trovò sistemazione a Podgornoje e le salmerie ancora più indietro.

In questo periodo vennero assegnati alla compagnia altri quattro ufficiali alpini, provenienti dal 5° e dal 6° reggimento. Essi erano: il s.ten. Leonardo Caprioli di Bergamo, il s.ten. Periti di Piacenza, il s.ten. Carlo Hondel di Firenze ed il s.ten. Franco Repetti di Milano.

I «bersalpini» diedero inizio ai lavori di scavo sulle sponde del Don per ricavare postazioni, alloggi, magazzini e fossati anticarro, e parteciparono inoltre a scontri di pattuglie ed ardite ricognizioni oltre il Don.

Giunto l'ordine di ripiegamento, le salmerie della compagnia partirono la sera del 17 gennaio 1943 dai loro alloggiamenti nelle retrovie per raggiungere le posizioni avanzate sul Don e trasportare indietro i materiali indispensabili, le munizioni ed i pezzi. Poi, insieme con il resto della compagnia ripiegarono su Podgornoje, illuminata a giorno dagli incendi. I conducenti del reparto percorsero, in tale occasione, più di 50 chilometri, sen'altra sosta che quella del caricamento e con una temperatura di oltre 30 gradi sotto zero.

A questo punto la compagnia venne smembrata d'autorità: gli autieri con i loro automezzi furono aggregati all'autocolonna divisionale, il 2° e 3° plotone furono rapidamente trasportati al seguito del battaglione «Verona» per aprirsi la strada di Postojali, mentre il 1° ed il 4° plotone seguirono il comando della «Tridentina» sino al ponte di Sceljakino, dove poterono aprire il fuoco contro carri armati russi che poi si ritirarono.

A questo punto, per un incidente accaduto alla slitta delle munizioni, i due plotoni agli ordini del capitano Morini persero il contatto con il resto della colonna, avviandosi lungo la cosiddetta «Armeestrasse». Dopo un paio di chilometri, il capitano Morini e i suoi «bersalpini» si fermarono; mentre gli ufficiali si consultavano fra loro e decidevano di deviare a sinistra verso Sceliakino, sopraggiunse il maggiore Sarti con gran parte del batt. «Morbegno». Il capitano Morini gli si presentò e gli fece notare che per l'«Armeestrasse» non erano passati i reparti della «Tridentina» e quindi conveniva a tutti deviare sulla sinistra. Il maggiore Sarti rispose: «Io debbo andare di qui, se voi credete, accodatevi a noi». Probabilmente aveva ricevuto da un superiore comando l'ordine di portarsi a Warwarowka per proteggere la colonna da un eventuale attacco dei russi da nord. Il comandante della 216° comp. d'accordo con i suoi ufficiali, decise di seguire il «Morbegno» nella speranza di ritrovarsi in seguito con il grosso della colonna «Tri-



1941: Ufficiali della 216° compagnia controcarro nel periodo in cui vestivano ancora l'uniforme dei bersaglieri (da sinistra a destra): ten. Cattarozzi, ten. Galbiati, capit. Morini e ten. Facella.

dentina».

Prosegue nella sua testimonianza l'allora capitano Morini: «Puntiamo su Warwarowka lungo la strada dritta. Silenzio ovunque, rotto soltanto dalla pesta dei nostri scarponi sulla neve. Ad un tratto vediamo correre in senso contrario, sulla nostra sinistra, distante una ventina di metri, un autocarro. Con nostra grande sorpresa, esso scompare dietro alcune case. Continuiamo. Dopo un po', lungo il margine della strada, sulla destra, ci viene incontro



Il sottotenente Dario Agostini di Levico, comandante le salmerie della 216° compagnia. Bella tempra di montanaro: venne ferito gravemente durante la battaglia di Nikolajewka ed uscì dalla sacca trasportato a bordo di una provvidenziale slitta. Purtroppo è scomparso recentemente.

un altro automezzo, ma questa volta prima di arrivare alla nostra altezza viene fermato con bombe a mano e fucilate: gli occupanti sono uccisi. Continuiamo la marcia ma ora sentiamo distintamente ai fianchi rumore di carri armati che ci seguono a distanza. «Avanti gli autocarri!» gridano ripetutamente quelli del «Morbegno»; e noi con i pezzi trainati sulle slitte passiamo avanti. Arriviamo in un punto dove la strada svolta a sinistra. Proseguiamo, mentre la luna viene oscurata dalle nuvole e lo sferragliare dei carri ci segue. lasciamo Warwarowska che sembra addormentata sulla sinistra e proseguiamo in discesa verso la confluenza del torrente Iwanow con il fiume Kalitwa (...) Il maggiore Sarti teme che alla fine della discesa scatti la trappola russa, allora ordina a me di piazzare i due pezzi da 47/32 in mezzo alla strada, puntati in avanti. Alle sue compagnie ordina il dietro-front in modo da portarsi verso il paese, il che avviene abbastanza regolarmente.

Quando noi ricarichiamo i 47/32 sulle slitte e ci ritiriamo, è trascorsa più di mezz'ora. Raggiungiamo Warwarowka che nel frattempo è occupata oltre che dal «Morbegno» anche da altri reparti; quartier generale della «Julia», artiglieria a cavallo, truppe tedesche con slitte e altri. È incominciata la battaglia di annientamento da parte dei russi, contrastati strenuamente dai nostri».

«Il reparto della 216° si schiera dove gli viene indicato. In breve attorno a noi si accendono mischie: l'aria è stracciata dalle granate anticarro nostre e russe, scoppiano le bombe a mano, crepitano le mitragliatrici e la fucileria, si odono comandi urlati per sovrastare il frastuono delle armi, urla di dolore e invocazioni di aiuto. La lotta atroce si svolge alla luce delle isbe incendiate. Noi spariamo finché è possibile e fino a che ci sono munizioni, poi, resi inseribili i due cannoni, ci avviamo ordinatamente verso est, nella cui direzione vediamo tanti piccoli fuochi che riteniamo esse-



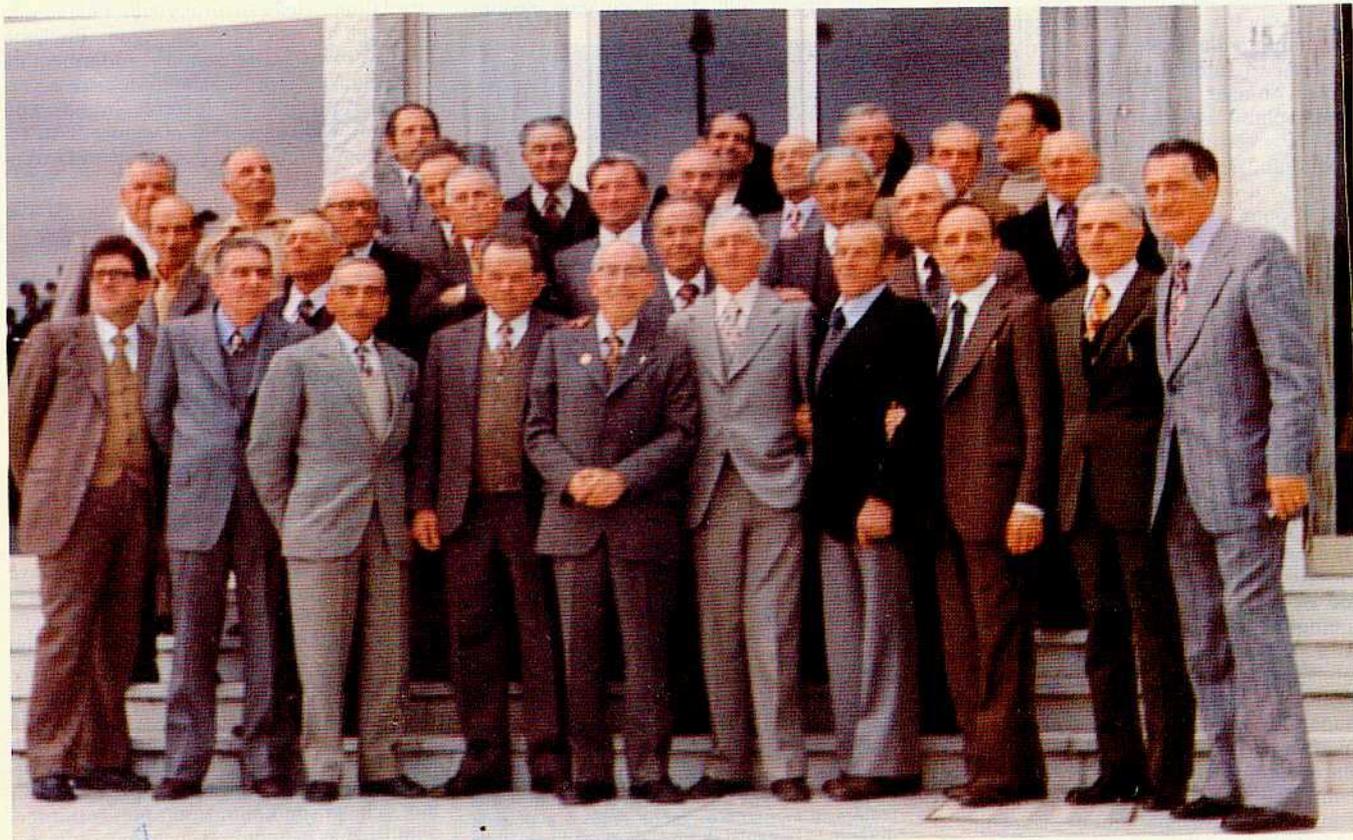
re reparti italiani. Prima di raggiungerli, veniamo attaccati improvvisamente dai carri armati».

Parte dei superstiti poterono raggiungere la «Tridentina», ma molti furono quelli che rimasero sul terreno o furono catturati, tra i quali il capitano Morini e il sottotenente Repetti. Riuscirono a rientrare in patria 130 «bersalpini» e conducenti, mentre dei 120 rimasti in terra di Russia ne tornarono soltanto cinque (3 bersalpini e 2 conducenti) dopo aver sofferto fame, sete, malattie, ed essere rimasti per tre anni senza ricevere alcuna notizia da casa.

Dopo la campagna di Russia, la 216ª compagnia veniva nuovamente ricostituita con complementi provenienti dalla «Tridentina» e posta agli ordini del capitano Galbiati. Alcuni mesi dopo, purtroppo, con l'armistizio dell'8 settembre 1943, il reparto veniva catturato a Vipiteno dai tedeschi.

Nel ricordo dei loro caduti i bersalpini superstiti si ritrovano tutti gli anni a Brescia, in occasione della commemorazione della battaglia di Nikolajewka e a Peschiera in maggio.

Esercitazioni di tiro con cannone anticarro 47/32 effettuata nel periodo antecedente la trasformazione della 216ª compagnia in reparto alpino (i soldati portano infatti il fez da bersagliere). Nell'altra foto, lo stesso pezzo d'artiglieria, «gestito» questa volta da soldati con cappello alpino o elmetto con la penna.



Raduno dei superstiti della 216ª compagnia «bersalpini» a Peschiera nel 1977. Per non dover scegliere tra il piumetto dei bersagliere ed il cappello alpino, si ritrovano a capo scoperto.



È proprio vero: «Mai tardi al 5°» (anche per i cioccolatini)

L'allora sottotenente Leonardo Caprioli, attuale presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, venne assegnato alla 216ª compagnia «bersalpini» nel novembre del 1942. Proveniva dal battaglione «Edolo». Ecco come lo ricorda il suo ex comandante Ugo Morini: «Verso la metà del gennaio 1943 ricevetti dal comando di divisione l'autorizzazione di rimpatriare il sottotenente Leonardo Caprioli perché potesse sostenere degli esami universitari. Questi si presentò a Dacia per ritirare i documenti necessari. Io lo pregai, giunto in Patria, di recarsi a Bolzano a salutare mia moglie e i miei due figli. Gli affidai da consegnare loro un po' di caffè e di cioccolata della mia razione, preziosi, allora. Partì per Podgornoje e di lui non seppi più nulla per 25 anni. La prima volta che lo riabbracciai fu a Brescia, quando noi superstiti ricordammo Nikolajewka.

«Signor capitano, mi riconosce?»

«Il volto non mi è nuovo, ma sono passati tanti anni per cui non mi è possibile ricordare il tuo cognome».

«Sono Caprioli». Un abbraccio affettuoso suggerì l'incontro.

«Io ero all'«Edolo» con mio fratello, pure ufficiale. Fui trasferito nella sua compagnia perché una disposizione di allora vietava a due fratelli di stare nel medesimo reparto. Lei mi accolse affabilmente e capii subito che nella 216ª mi sarei trovato bene. Mi ricordo che, assegnato al 1° plotone con il tenente Galbiati, fui accolto da tutti come un fratello. Da Podgornoje non partii per l'Italia, essendo il Corpo d'Armata alpino già circondato dai russi. Quando passò il 5°, mi unii al reparto di mio fratello che era rimasto ferito, potei assisterlo e uscire con lui dalla sacca».

Dopo un po' di conversazione, saputo che a Brescia c'era anche mia moglie, si assentò per un momento e ci raggiunse poi al ristorante.

«Ecco signora, le debbo questa scatola di cioccolatini. Sappia che la cioccolata e il caffè datimi da suo marito non glieli ho consegnati al rientro in Patria perché durante la ritirata per la fame che ci tormentava ce li siamo mangiati. In ritardo, signora, riparo a questa inadempienza con la speranza che mi voglia perdonare».

RAID NORVEGIA-SVEZIA (1/2 Aprile 1989)



Gara di fondo di 110 Km in due giorni tra i due paesi, aperta ad entrambi i sessi, organizzata dal Gruppo Sportivo Vigili del Fuoco con la collaborazione della sezione A.N.A. «Nordica».

Organizzatore del viaggio dall'Italia: Claudio Cariani - Via Calbo 47 - 32100 Belluno - Tel.: 0437/209193 uff. - 0437/31784 abitazione.

I posti sono limitati, e quindi le iscrizioni si chiuderanno il 15 dicembre 1988, o al raggiungimento del numero prestabilito dei partecipanti al viaggio.

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio

con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perché non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL 30 DICEMBRE 1988



amplifon

AMPLIFON Rep. LA - 70 - M8
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

Chi vuole sciare de

Una serie di raccomandazioni per uomini e donne, bambini e adulti

Oggi che gli sport invernali si sono andati sempre più diffondendo, è molto facile che ci siano persone inesperte che — per la prima volta in vita loro — decidono di andare a passare una «settimana bianca» in montagna. Che cosa devono sapere, tali persone? Che cosa può anticipare, di veramente utile, il medico?

In primo luogo sarà bene richiamare l'attenzione sul fatto che non a tutti convengono le grandi altezze; in ogni caso è molto raro, comunque, che si verifichino intolleranze climatiche fino a circa 1.300 metri; non si andrà mai oltre i 1.800 metri, tuttavia, senza aver preliminarmente subito una buona indagine sanitaria, completa di esami di laboratorio. Ciò non vuol dire che, anche senza praticare lo «sport bianco», non faccia bene cambiar clima di quando in quando e riposarsi un po' in montagna, specie d'inverno. Lo stimolo dell'aria di montagna — quando sia pura e incorrotta — promuove gli scambi cellulari e disintossica gli umori. Talune malattie, in particolare, ne traggono netto vantaggio: le forme non gravi di anemia, certi ti-

di Pier Gildo Bianchi

primario e libero docente di medicina interna

versarsi eccessi di fatica e difetti di pratica, nella migliore delle ipotesi. Esistono, è vero, anche delle fratture dette «patologiche» (dovute a peculiare fragilità ossea, per esempio), ma si tratta di eccezioni.

Qualche donna alle prime armi si domanda, talora, se lo sci possa presentare degli inconvenienti particolari per il sesso debole. La risposta è assolutamente tranquillizzante. Tuttavia, si sappia che, pur adattandosi perfettamente anche all'organismo femminile, lo sci non è uno sport da prendere alla leggera (nessun tipo di sport, per la verità, lo sarebbe) ma richiede allenamento adeguato e buon sviluppo della muscolatura dei lombi, delle cosce e delle gambe. Le donne poi, che in linea di massima soffrono il freddo più degli uomini, dovranno fare molta attenzione non tanto



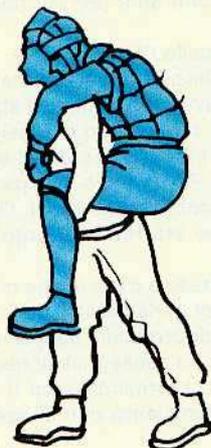
Trasporto di fianco (a due persone)

spalmato palpebre, fronte e zigomi con una valida crema antisolare. Togliere il trucco, alla sera, soltanto con latte detergente e applicare sul volto, per la notte un buon prodotto anti-rughe. Il trucco, comunque, sia sempre piuttosto leggero niente cosmetici per gli occhi, niente fondo-tinta, né ciprie; attenzione al rossetto per le labbra, fonte talora — con la complicità del sole di alta montagna — di noiose infiammazioni locali (cheiliti).

Si proteggano sempre i capelli e li spazzolino accuratamente e a lungo tutt



Trasporto sulla schiena

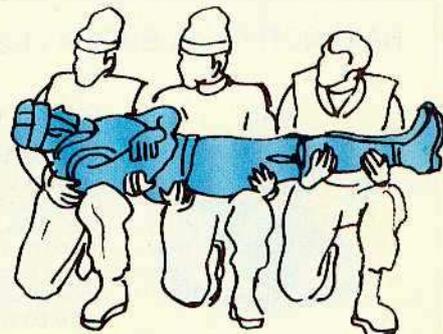
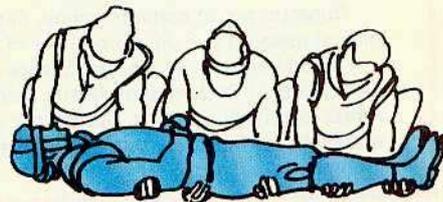


pi di decalcificazione ossea, le più comuni varietà di asma bronchiale (specie infantili).

Molte persone, comunque, temono di arrivare sane in montagna e di tornarne danneggiate, con qualche arto fuori uso o, peggio, rovinate per sempre. In genere le fratture, le lussazioni, le distorsioni sono imputabili più che altro all'imprudenza dei principianti; attrezzatura adeguata e necessaria esperienza sono indispensabili per evitare inconvenienti; la temerarietà è appannaggio soprattutto dei giovani e i medici delle stazioni invernali sanno — in termini statistici — che la maggior parte degli infortunati, sui campi di sci, ha da rimpro-

veramente ai congelamenti veri e propri quanto, piuttosto, alle forme minori «da freddo» quali geloni e acrocianosi. Le donne, inoltre, che hanno la pelle più delicata di quella maschile, dovranno porre molta attenzione alla tutela del proprio viso e degli occhi, esposti all'aria frizzante e al sole vivo, sugli smaglianti nevai.

Sarà indispensabile, allora, portare ovviamente buoni occhiali da sole, possibilmente a lenti polarizzate, e ungere con creme nutrienti il viso, specialmente tutto attorno agli occhi; per far poi sparire la macchia bianca provocata dagli occhiali bisognerà, di quando in quando, esporre il viso nudo al sole, ma sempre dopo aver



Trasporto a tre persone

ve sapere che...

le sere; per evitare che troppo si secchino (a causa del vento e del sole) frizionare frequentemente il cuoio capelluto con lozioni nutrienti, leggermente grasse. Bisognerà avere, infine, una cura particolare per le mani; poiché i guanti di semplice lana possono risultare un po' irritanti per la pelle, sarà in certi casi opportuno calzare, sotto quelli, dei fini guanti di lino e, per prevenire le screpolature, massaggiare le dita regolarmente, prima di coricarsi, con qualche goccia di glicerina.

Inutile aggiungere, infine, che anche i bambini molto piccoli possono essere portati impunemente in montagna; già a tre — quattro anni possono essere messi sugli sci, sviluppando così in loro per tempo il senso dell'equilibrio. Oltre agli sci, per i più piccoli, ecco anche slittini e pattini. Le mamme che li accompagnano devono sapere anche come comportarsi quando accade qualche spiacevole incidente, per non creare guai maggiori e per attuare le indispensabili norme di pronto soccorso, in attesa del medico.

Si ricordi, allora, che quando ci si trova di fronte a una persona caduta sciando è bene, prima di ogni altra cosa, liberarla con manovre le più dolci possibile dagli sci, distendendola sul dorso poi, dopo aver steso a terra, sotto di lei, una giacca a vento, un mantello o una coperta. Soltanto a questo punto si cercherà di rendersi conto dell'entità della lesione riportata e, molto frequentemente, l'interrogatorio dell'infortunato fornisce preziosi ragguagli. Se c'è stata una frattura, la stessa vittima se ne rende perfettamente conto da sé per aver provato, cadendo, una netta sensazione di schianto o di scroscio nel punto osseo lesa. Non è invece elemento indicatore, agli effetti della gravità della frattura, il dolore poiché non è raro osservare fratture anche gravi, nelle quali l'elemento dolore è quasi assente.

Nella grande maggioranza dei casi è chiaro che sono gli arti inferiori a fare le spese delle cadute con gli sci, per cui il ritorno a casa o all'albergo richiede quasi sempre un adeguato trasporto. Sarà perciò sempre opportuno non forzare l'infortunato a far uso delle proprie gambe, in tali frangenti, perché è sempre assai difficile escludere la presenza della temuta frattura, mentre i monconi di questa sono sempre passibili di dannosi spostamenti, sotto il carico del peso corporeo.

In svariati casi, lo stesso atteggiamento assunto dall'arto colpito da trauma e l'assoluta impossibilità a muoverlo sono espliciti segni di frattura, cioè della rottura di una o di entrambe le ossa della gamba (tibia e perone) o dell'osso della coscia (femore). Ad ogni modo, la prima preoccupazione di chi soccorre un infortunato di

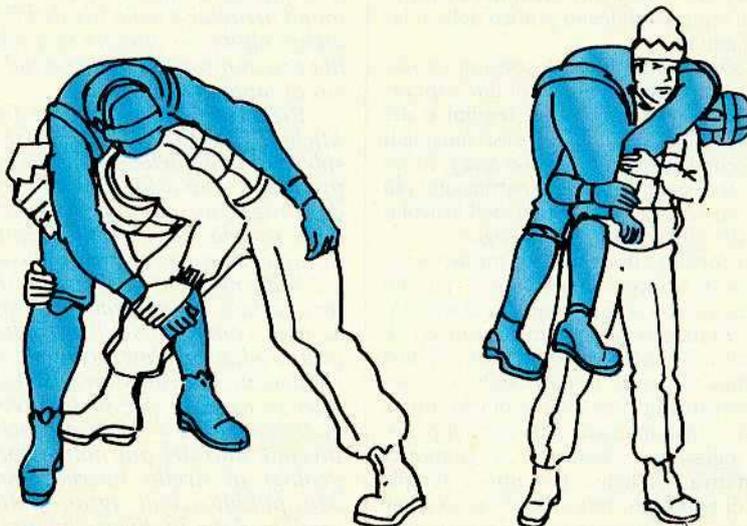


Trasporto di fianco

tal genere dev'essere quella di metterlo in più possibile in condizioni di venir trasportato agevolmente, riducendo al minimo le sue sofferenze. Possono servire a questo scopo le racchette legate lateralmente all'arto lesa mediante una benda elastica, mediante cinturini da sci, mediante un qualsiasi altro mezzo adatto (cintura da pantaloni, corde, brandelli di stoffa ricavati dalla fodera di una giacca a vento e così via), purché il bendaggio non sia mai troppo stretto, tale cioè da ostacolare la normale circolazione del sangue. In mancanza di meglio, gli stessi sci possono servire per costruire una rudimentale portantina.

Una volta arrivati a destinazione, an-

che nei casi dubbi, bisognerà immediatamente rivolgersi al medico; tutti i medici di montagna, oggi, sono ben attrezzati per un servizio traumatologico d'urgenza. Pertanto, accertata con i raggi la natura della lesione in atto, se si tratta di frattura si dovrà provvedere a una più idonea immobilizzazione della stessa mediante il famoso «gesso». Dopo che l'apparecchio gessato si sia ben asciugato e solidificato, se il piede si conserva caldo e di colorito normale (indice, questo, che non vi sono ostacoli alla circolazione sanguigna dell'arto), la somministrazione a intervalli regolari dei comuni analgesici renderà più tollerabile al paziente il viaggio di ritorno a casa pro-



Trasporto sulle spalle

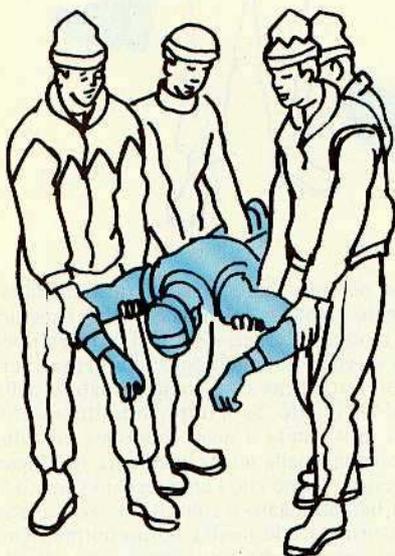
Inaugurata la nuova sede

IL CAPPELLI

Il cimelio - tesa larga, come usava allora, e gradi geologo di fama internazionale, uomo

pria. Bisognerà quindi attendere con pazienza che l'osso rotto guarisca, che faccia il «callo», saldandosi soddisfacentemente e, perché ciò accada nel migliore dei modi, ci vuole un certo numero di giorni, sempre costante — più o meno — per le varie ossa infortunate.

Naturalmente, la patologia da sci e, in generale, da «sport bianco» (includendo anche il pattinaggio e lo slittino agonistico, per non parlare del ben più rischioso «bob») non si limita soltanto alle fratture. Lesioni che, quando sia appena possibile, richiedono un trattamento immediato sono anche le già citate lussazioni (perdita di contatto di due capi articolari per esempio, alla spalla o al gomito, all'anca o al polso); ciò per la maggiore facilità con la quale si possono «ridurre» — cioè riportare in giusta posizione — finché siano anco-



Trasporto a quattro persone

ra «fresche», vale a dire recenti; in montagna c'è sempre qualcuno pratico delle relative manovre.

Ci sono poi anche le distorsioni (perdita di contatto momentanea di due capi articolari, con stiramento dei tendini e dei legamenti, dei nervi e dei vasi sanguigni che circondano l'articolazione lesa); in tal senso, le lesioni da sci e da pattinaggio più frequenti sono le distorsioni dell'articolazione del ginocchio e della caviglia.

Per fortuna, in ogni caso, un incidente da «sport bianco», oggi, non è più un dramma poiché si cura bene e senza postumi, tanto meglio quanto più giovane è l'infortunato. Si tratta, più che altro, di una seccatura con tutte le inevitabili ripercussioni sfavorevoli sulla qualità di vita, fino a convalescenza ultimata. Trascorso il periodo d'ingessatura, praticata la ginnastica riabilitativa, espletata l'eventuale terapia fisica di appoggio, tutto ritorna però come prima — nella maggior parte dei casi senza conseguenze — e chi adora gli sport invernali sarà pronto per ricominciare.

di Benedetto Rocca

È una domenica di giugno e a Sutrio, un ridente e operoso centro della Carnia, si respira aria di festa. Oggi, infatti, gli alpini inaugurano la nuova sede, costruita con le loro mani e frutto della loro tenace volontà.

Non si tratta certo di un palazzo o di una infrastruttura pretenziosa (i modesti mezzi a disposizione non avrebbero consentito tanto) ma entrando in quel piccolo e funzionale prefabbricato ci si sente subito a proprio agio: ingiallite fotografie di uomini baffuti che indossano il caratteristico cappello «alla Perrucchetti», reperti del 1° conflitto mondiale, strumenti e utensili di legno che per la loro vetustà rievocano tempi lontani e arcaiche consuetudini montanare, mazzi di edelweiss, ornano le linde pareti e donano all'ambiente un tocco di intimità casalinga. Indubbiamente, ci troviamo in un lembo della nostra grande famiglia alpina dove il culto della tradizione appare evidente in ogni particolare, in ogni oggetto.

Ma la nostra attenzione viene attratta da una rustica bacheca in cui troveggia un vecchio cappello grigioverde (di quelli a tesa larga, come usavano una volta) con i gradi di tenente. Gli alpini di Sutrio lo custodiscono gelosamente e ne hanno giustificato motivo: è il cappello del senatore Gortani, un personaggio a cui la Carnia deve molto e che, nel lontano 1915, fu tra i primi ad arruolarsi nelle file dell'8° Reggimento alpini e a operare in quelle località rese famose dal valore e dal sacrificio di tante penne nere.

Rievocare brevemente la figura di Michele Gortani non è facile se si considera la mole delle azioni da lui intraprese non solo a favore della scienza e del progresso, ma anche nei confronti della società. Cercheremo, comunque, di lumeggiarne gli aspetti salienti.

Nato nel 1883 in Spagna, da genitori carnici ivi emigrati per ragioni di lavoro, compì gli studi in Italia e ben presto adottò Tolmezzo quale abituale residenza. Giovanissimo, si laureò in scienze naturali presso l'Università di Bologna e, nel volgere di pochi anni, divenne uno dei più noti e apprezzati geologi di livello internazionale. Le 320 pubblicazioni (gran parte delle quali tradotta in diverse lingue), gli innumerevoli riconoscimenti e titoli accademici attribuitigli dai più prestigiosi



Il senatore Michele Gortani, in uniforme di ufficiale alpino dell'8° Reggimento, sul fronte carnico, nel 1915.

atenei, ne sono valida testimonianza. Ma lo studio e la ricerca scientifica rappresentano solo una parte della sua multiforme attività.

Dal 1913 al 1919 è deputato al Parlamento per il collegio di Tolmezzo, il che non gli impedisce di vestire, tra i primi, l'uniforme e di partecipare alle più importanti azioni intraprese dai nostri reparti sulle gioaie di Pal Grande, Pal Piccolo e Freikofel.

Nel 1917 e nel periodo immediatamente successivo, si dedica con passione a sostenere e a rappresentare i problemi degli oltre 20.000 profughi carnici e, al termine della guerra, si fa promotore di iniziative per il ritorno della normalità in quelle terre tanto sconvolte dai tragici eventi.

Intensamente, riprende quindi la sua vita di scienziato, alternando la ve-

associativa di Sutrio (sezione di Tolmezzo)

O DEL SENATORE

da tenente — apparteneva a Michele Gortani, "padre della Carnia",
politico, combattente alpino, fondatore del Museo Carnico

ste di docente universitario con quella di ricercatore. Profondo conoscitore dell'ambiente montano, intraprende studi di carattere geologico in Italia e all'estero realizzando guide e monografie ritenute ancor oggi di estrema validità e di grande interesse.

Ma le pregevoli doti umane, l'amore per la gente a cui orgogliosamente sente di appartenere emergono in tutto il loro splendore durante l'occupazione nazista della Carnia, dal 1944 al 1945. Quando i momenti sono delicati, quando le situazioni di sopravvivenza si fanno sempre più precarie, è il «professore» (così lo chiamavano) che interviene presso le autorità tedesche per indurle a sollecitare comportamenti più civili da parte degli occupanti, per rappresentare la necessità di una seppur minima considerazione nei confronti di quelle popolazioni tanto provate. Quante vite salvate, quanti disastri evitati si devono alla sua azione appassionata e incisiva! Il tutto, sovente, con grave rischio della stessa incolumità personale.

Fervente democratico, nel 1946 viene eletto deputato alla Costituente e, successivamente, senatore della Repubblica, carica che ricopre dal 1948 al 1953. In tale periodo, dedica ogni energia per predisporre e caldeggiare l'attuazione di quella legge sulla montagna volta a realizzarne il riassetto fisico ed economico. Numerosi sono in merito i suoi interventi in Senato. Tra questi, particolarmente significativo è quello del 9 maggio 1952, quando parla a nome dell'Associazione Nazionale Alpini, l'ente che «inquadra i migliori figli della montagna, ovvero quelli che hanno servito in armi la Patria». È doveroso, in questa sede, ricordarne un passo di particolare efficacia:

«... L'A.N.A. mi incarica di dichiarare che per la soluzione dei problemi montani ciò che più conta è il procedere senza soste; l'essenziale è che, fatto il primo passo, l'intervento statale si mantenga ordinato e continuo: tale metodo si adegua anche alla natura del montanaro. Gli alpini piantano bene il piede sulla terra solida e non possono indursi a seguire miraggi che sembrano quasi affannosamente prospettati da una parte politica che ora si accorge di aver troppo dimenticato fin qui montagna e montanari... Con i miglioramenti accennati, pare a noi che questa legge tanto invocata



Una grande cucina carnica del Settecento, ricostruita nel Museo di Tolmezzo.

possa e debba segnare l'avviamento deciso ad una graduale e conveniente soluzione dei problemi montani. L'Associazione Nazionale Alpini esprime a mio mezzo la sua viva gratitudine per questa opera di saggia politica e la definisce il miglior monumento che l'Italia possa innalzare agli alpi-

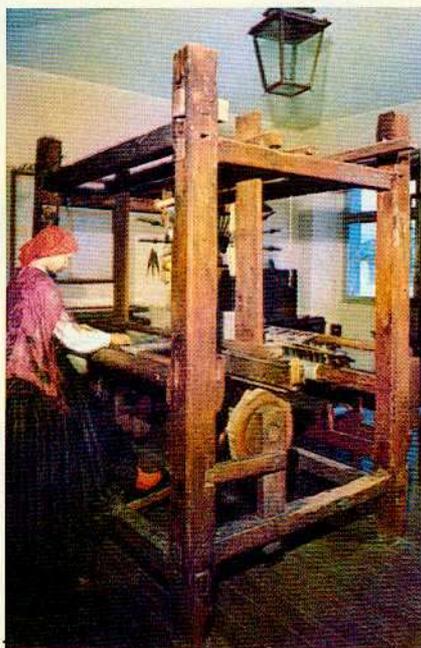
ni Caduti e a quelli che hanno fatto ritorno alle loro case».

La morte lo colse nel 1966, quando era ancora intento all'ultima opera di riordino del materiale raccolto nel Museo Carnico, un organismo che, giustamente, considerava come sua creatura prediletta.

Il Museo Carnico delle arti e tradizioni popolari (oggi ristrutturato e riportato a novello splendore dopo gli eventi sismici del 1976) sorge nel centro di Tolmezzo e, nel suo genere, può essere considerato un vero e proprio gioiello. Esso (come amò definirlo il senatore Pelizzo del 1976) — già presidente della Filologica Friulana — «non deve apparire una raccolta di cose, ma un centro di memorie custode dell'anima stessa della Patria, un documento di altissima civiltà, salvato miracolosamente dall'usura del tempo, dall'incuria degli ignari, dalla diaspora antiquaria e che ci rievoca quel volto antico che va rapidamente scomparendo».

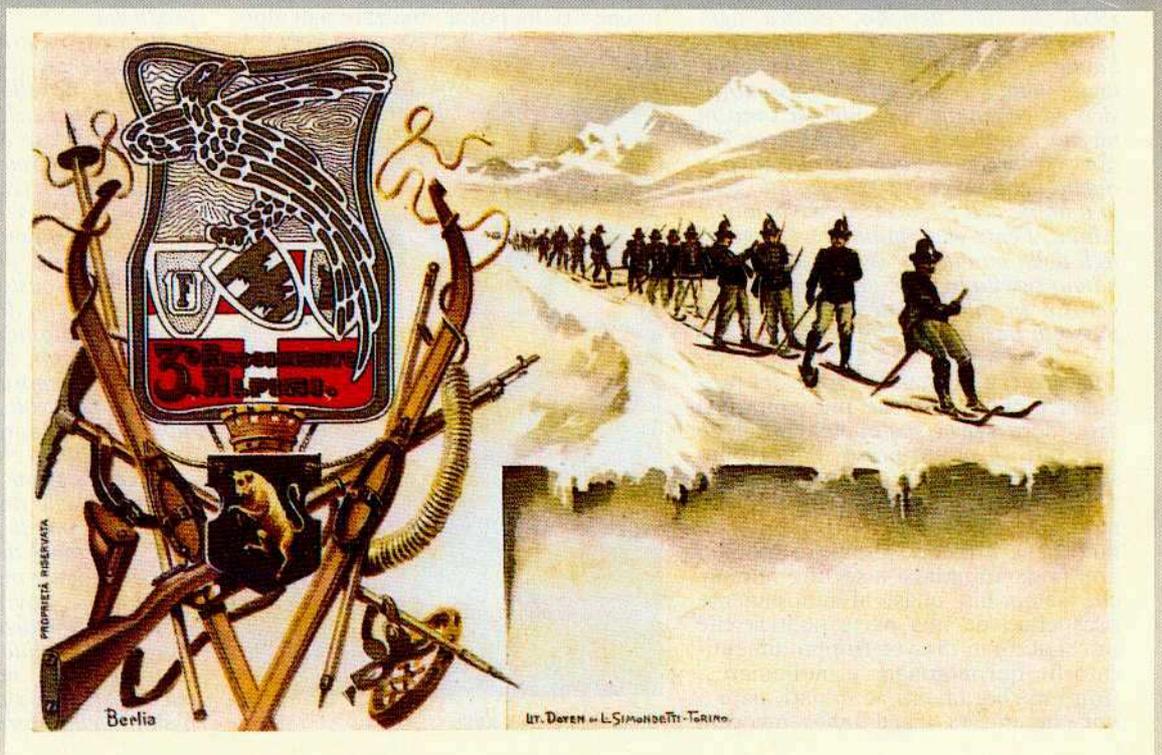
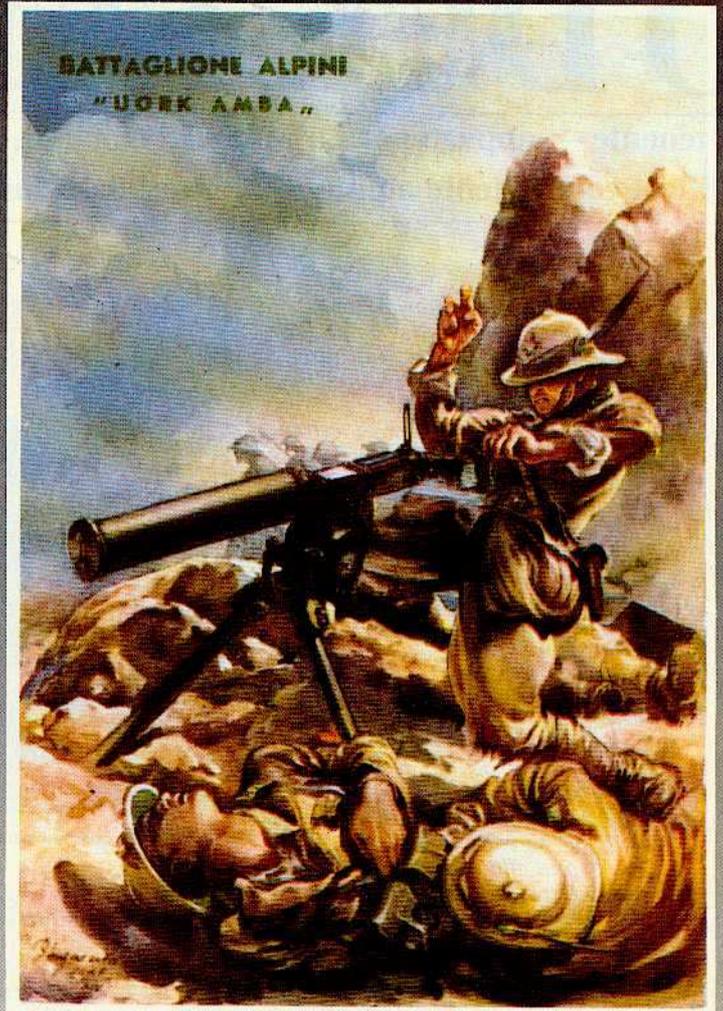
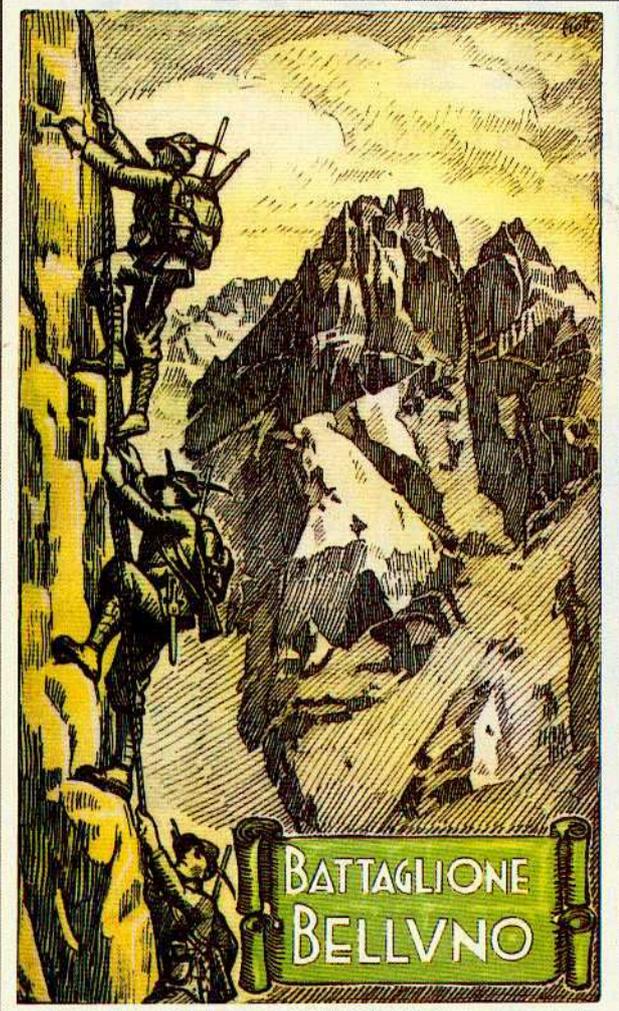
Tutti coloro che amano gli usi e costumi della gente di montagna, le sue tradizioni, che desiderano rivivere per qualche istante la semplicità e la genuinità di consuetudini appartenenti a epoche lontane ma sempre presenti nei nostri cuori, dovrebbero visitarlo.

Il Museo è dedicato a Michele Gortani, uomo politico, studioso, geologo, sociologo ma, non dimentichiamolo, anche ufficiale alpino, membro distintissimo della nostra grande famiglia.

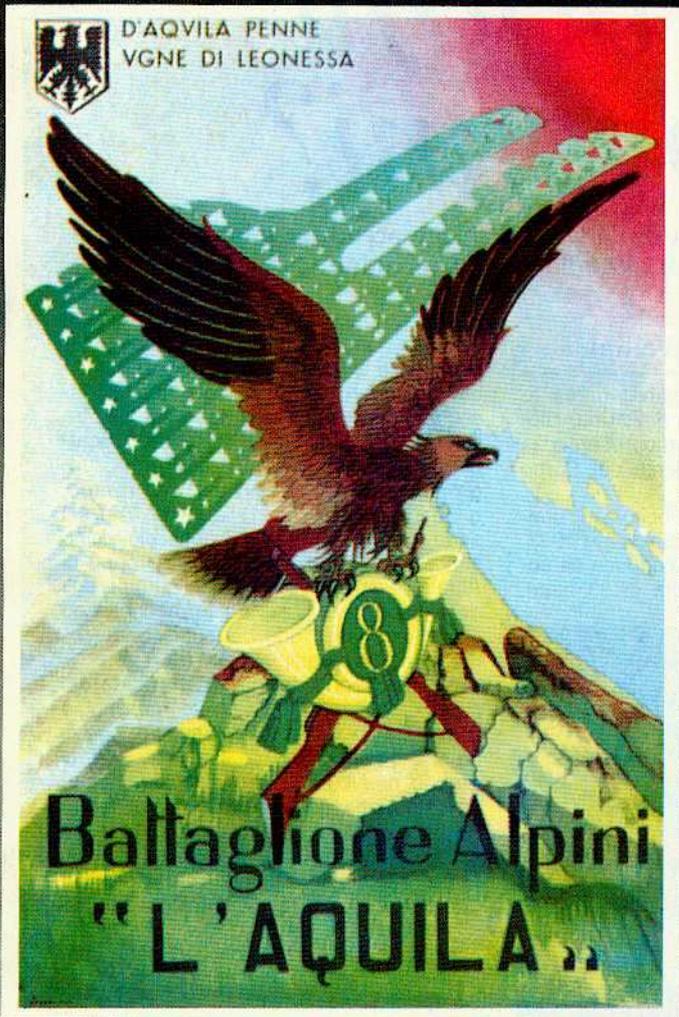


Un telaio del sec. XVIII.

Cartoline reggim



mentali



Ma non dormi mai, Giovanni?

Il "montagnino" Scarpenti lavora di notte in una fabbrica di Parma; di giorno accudisce alla sua azienda agro-montana di 35 ettari a 900 m. di altitudine nell'Appennino

Giovanni Scarpenti, «un matto da... abbracciare» — lo ha definito il presidente Caprioli. E il «Gazzettino Agricolo», organo ufficiale dell'Unione Agricoltori di Parma, lo ha presentato come un «tutore ecologico», sottolineando come «la presenza dell'uomo in montagna contribuisca ad evitare il degrado dell'ambiente».

L'iniziativa dell'A.N.A., giunta col premio alla sua ottava edizione, tende a richiamare l'attenzione di tutti i cittadini sui problemi della montagna, sulla necessità

di Osvaldo Cavellini

inoltre, di autorità civili e militari, tra le quali ricordiamo il prefetto di Parma, Diofebi, e il col. Sperindé, in rappresentanza del gen. Meozzi, comandante del Corpo d'Armata alpino.

Ma parliamo ora del vincitore di quest'anno. Giovanni Scarpenti (classe 1933, montagnino della «Julia») conduce da solo un'azienda agro-montana di 35 ettari,

Bormioli, dove ha chiesto di fare sempre il turno di notte, dalle 22 alle 6, per poter continuare di giorno ad accudire al bestiame e condurre l'azienda, con sacrifici facilmente intuibili. Si tenga presente, tra l'altro, che l'abitazione e l'azienda di Scarpenti distano 80 chilometri da Parma, luogo di lavoro «notturno», e che d'inverno, quando a Case Sevizzelle la neve fa sul serio, per raggiungere il paese più vicino servito dalla strada comunale (Gruppo di Albareto, distante circa tre chilometri), egli deve ricorrere agli sci o alle racchette ed utilizzare spesso uno dei suoi cavalli come spartineve-battipista.

La consegna del premio da parte del presidente Caprioli e il relativo «passaggio di consegna» del trofeo dal capogruppo di Muzzano (vincitore dell'ultima edizione) al gruppo di Albareto (che lo custodirà per un anno), hanno avuto luogo nel teatro Farnese, alla presenza delle numerose autorità convenute e di una folla di alpini e non alpini stipati in platea. Anche il presidente dell'Unione Agricoltori, Cortesi, quasi a ribadire in modo tangibile i concetti espressi nel «Gazzettino», ha voluto consegnare un premio all'«alpino-agricoltore» Scarpenti, «socio-benemerito» dell'Unione.



Il presidente nazionale Caprioli consegna il premio «Fedeltà alla montagna» a Giovanni Scarpenti.

sociale di tutelarla e valorizzarla. A tal fine, appunto, viene premiato ogni anno l'alpino o il gruppo di alpini che ha utilmente operato per la difesa dell'ambiente montano e per evitarne il depauperamento. Quest'anno, in particolare, si può affermare con certezza che questa edizione «appenninica» del premio ha pienamente raggiunto il suo scopo per vasta eco, successo e consensi.

Opportunamente inserita tra le manifestazioni della 41ª adunata della sezione di Parma, svoltasi a Borgo Val di Taro all'inizio di luglio, la consegna del premio ha richiamato nella ridente cittadina migliaia di alpini e di loro parenti e amici. Ne sono conferma, conti alla mano, 12 vessilli sezionali scortati da almeno un centinaio di gagliardetti; la presenza di diversi consiglieri nazionali e componenti la commissione giudicatrice del Premio e del segretario nazionale col. Tardiani; la presenza,

situata a 900 m. di altitudine e a circa 3 Km. di distanza da una strada comunale. La località, chiamata «Case Sevizzelle», si raggiunge con una mulattiera impervia, solcata da canali e torrentelli, che si inerpica ripidissima in un fitto bosco.

È qui che Scarpenti ospita alcuni capi di bovini da carne, cavalli, capre ed anche un potente trattore, sul quale spicca, a caratteri cubitali, il motto del battaglione Tolmezzo: «O là... o rompi!». Fedele alla terra dove è nato, non ha mai voluto abbandonarla ed ha cercato sempre di ampliare e migliorare la sua azienda, costruendo recinti per il bestiame, tenendo puliti i boschi, sistemando i canali di scolo e scorrimento delle acque e coltivando a granoturco e patate i piccoli appezzamenti che lo consentono.

Qualche anno fa, viste le difficoltà di far quadrare il bilancio aziendale, si è trovato un lavoro a Parma, presso le vetriere

La motivazione

«Nato in zona montana dell'Appennino parmense, che ha subito uno spopolamento totale — pur avendo ottenuto, da alcuni anni, un posto di lavoro in una fabbrica nelle vicinanze di Parma, lavoro che gli consentirebbe una comoda esistenza in città — ha preferito mantenere la dimora sui monti, sottoponendosi a un'estenuante condizione di pendolare giornaliero e a un sistema di vita da eremita.

In questo modo riesce ad accudire all'azienda agromontana e a dare ad una vasta zona l'apporto di cure esperte che impediscono il degrado del terreno.

Si può affermare che Giovanni Scarpenti, per amore della montagna, ha preferito il disagio alla comodità, l'impegno allo svago, l'isolamento alla società».

Investi divertendoti con le cartoline



Un dato reale e inconfutabile: +30,8% di aumento in un anno per le cartoline del 1982. Nessun investimento in altri settori ha fatto registrare segnali altrettanto positivi.

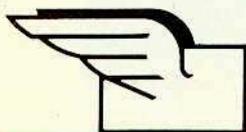
Incrementi altrettanto evidenti per le cartoline del 1983, oggi quotate 5/6 volte rispetto al loro costo iniziale.

Tutti questi dati sono riportati in un catalogo preciso che contiene: i prezzi delle cartoline del 1983, tutti gli aumenti degli esemplari del 1982 nonché le riproduzioni delle cartoline di quell'anno segnalateci negli ultimi mesi.

Per Voi e per le Vostre serate di lettura "Un anno di cartoline 1983" il nuovo elegante libro della colonna "Un anno della Vostra vita" redatto da Angelo Mistrangelo e Renzo Rossotti, contiene oltre 300 riproduzioni a colori di grande formato.

Il libro e il catalogo sono in vendita a L. 50.000; il catalogo separato a L. 10.000. Richiedeteli nelle migliori librerie, presso i commercianti Filatelici o direttamente a INTERCARD.

Siamo presenti ai seguenti Convegni Filatelici:
VERONA (5/6 novembre '88) - ROMA (20/22 gennaio '89)



INTERCARD s.r.l.

Società Internazionale Cartoline da Collezione

Sede commerciale: via S. Quintino 28, uff. 54, 10121 Torino
Telefono: (011) 515421-517421 (ricerca automatica) int. 131

È tornato in Italia il

**Il commovente racconto dell'insegnante russa Gala Ivanowka.
Dov'è l'alpino che diede a sua madre l'immagine sacra?**

Percorrendo le zone dell'Ucraina, dove fra il 1943 si svolsero le aspre e sanguinose battaglie che noi tutti ricordiamo e in particolar modo lungo il tragitto della ritirata, iniziata sul fiume Don, non è difficile incontrare fra la popolazione russa qualche persona che racconti episodi significativi di soldati italiani.

Così è successo a Valuiki, una cittadina vicina a Nikolajewka, ed è ben nota la sorte che ebbero tutti coloro che arrivarono allora in tale località. Fu qui che una signora, Gala Ivanowka, insegnante di Valuiki, notò il nostro gruppo e volle parlarci

di quello che vide verso la fine del gennaio 1943.

«Avevo allora otto anni — racconta la Gala attraverso l'interprete — vivevo con la mamma e un fratello di tredici, che ora abita a Bielgorod. Vedemmo arrivare i soldati italiani feriti, congelati, affamati, con i piedi coperti di stracci, la testa fasciata con qualche residuo di coperta; cadevano lungo la strada perché non più in grado di reggersi in piedi; assieme a loro anche tanti soldati tedeschi dei quali anche noi bambini avevamo tanta paura, a differenza degli italiani che invece ci facevano

pena».

«I soldati italiani entravano nelle nostre case senza prepotenza — continua la maestra russa — erano umili, si accontentavano di poco, capivano che anche noi eravamo senza niente. Anche la mia mamma diede asilo nella nostra casa ad alcuni militari italiani che ricordo bene: erano buoni e pensavano solo a ritornare a casa. Dissero che erano alpini».

«All'arrivo dei soldati russi, cercarono di nascondersi nei boschi circostanti, ma in seguito furono catturati e fatti prigionieri. Anche quelli rifugiatisi nella nostra casa furono presi e portati in un campo di concentramento».

«Prima di essere fatto prigioniero, uno degli alpini levò di tasca una immagine sacra e la consegnò alla mia mamma, in segno di riconoscenza per quel poco che aveva fatto e disse di ricordarlo nelle sue preghiere. L'immagine fu gelosamente conservata da mia mamma fino alla sua morte e poi da me, sempre sperando che questo soldato abbia potuto salvarsi e tornare alla sua casa».

«Tornata la pace — conclude Ivanowka — la mamma, assieme agli altri del paese e anche noi bambini lavoravamo per raccogliere i numerosi caduti italiani, russi, tedeschi, disseminati lungo le strade e in particolare lungo il greto del fiume Oskol. Ora, avendo trovato un gruppo di italiani reduci da questo fronte, penso che la cosa migliore sia che l'immagine ritorni e venga custodita nella sua patria».

Quella mamma e poi la figlia che custodirono così gelosamente per 45 anni un'immagine sacra, consegnata da un soldato italiano, allora invasore, sono le protagoniste di un episodio che credo meriti di essere sottolineato per il suo alto valore umano.

Come ho detto in premessa, sono episodi verificabili facilmente fra la popolazione dell'Ucraina, episodi che del resto posso confermare per essere stato fra i protagonisti. E ne ricavo anche una mia personale impressione: questi nostri Caduti, che sicuramente non hanno avuto sepoltura come si meritavano, perlomeno riposano fra persone che non li odiano.

(L'autore, Sergio Dalla Rosa, apparteneva al big. Val Cismon della Divisione Julia e conserva la sacra immagine originale nella sua abitazione di Via Carso, 9/A di Feltre (Belluno), dove l'alpino che diede l'immagine potrà rivolgersi).



L'immaginetta della Madonna di Lourdes ora in possesso dell'autore del racconto.

“santino” di Valuiki



Il gruppo che ha effettuato il viaggio in Russia, davanti a un ristorante (a destra, l'insegna in cirillico). La signora Gala Ivanowka è la quarta da destra.



Una vista del fiume Oskol, a Valuiki.

Penne nere a Capo Nord

UN'IMPRESA
POCO NOTA,
CHE RISALE
A TRE ANNI FA

*La meraviglia e l'ammirazione dei lapponi.
Mai nessuno era arrivato, d'inverno e in sci, a una latitudine così elevata*



Gagliardetti associativi distesi e in testa cappelli con la penna per la foto d'obbligo, a Capo Nord.

Dall'alpino Enrico Tettamanti, di Como, riceviamo e volentieri pubblichiamo questo articolo su un'impresa di tre anni fa, poco conosciuta e meritevole di esserlo.

Un articolo del numero di giugno de «L'Alpino» mi ha colpito in modo particolare. Esso narrava l'ascensione fatta sul monte Whitney e concludeva invitando gli alpini a mandare racconti e documentazioni, per conoscere quali mèta raggiunge il nostro caro cappello alpino. Ciò mi ha stimolato a raccontare l'esperienza vissuta nel 1985 con alcuni carissimi amici a Capo Nord, raggiunto con gli sci da fondo in inverno nella desolata regione nordica.

L'idea era scaturita da alcuni fondisti del Sci Club C.A.I. di Erba. Il programma era di andare in Finlandia, raggiungere il paese di Skochanvarre, e poi, zaino in spalla e sci ai piedi, raggiungere Capo Nord, scivolando in queste grandi distese lapponi completamente isolati dal mondo, a contatto con la natura, affrontando un clima prettamente invernale, dormendo in

tenda e mangiando al sacco.

Mi unii a loro all'ultimo momento, e con gioia mi trovai a Skochanvarre allineato con altri 19 fondisti con gli sci ai piedi. Più della metà avevano il cappello alpino nello zaino. Il freddo era intenso, la neve farinosa, il vento impetuoso, e non ci permetteva di far sventolare la nostra penna sul cappello, però l'avevamo con noi, e ciò forse ci dava la carica.

Alcuni lapponi ci tracciavano la pista con motoslitte e spesso sorridevano con scetticismo nel vedere la nostra volontà di raggiungere la punta estrema dell'Europa con gli sci. «Nessuno ci aveva mai provato», ci dicevano. Ma loro non sapevano che noi eravamo alpini.

La marcia era dura, sciavamo dalle 6 alle 8 ore al giorno, alla sera dormivamo nelle tende, e il rancio era sempre renna e patate. L'atmosfera però era sempre ottima, l'allegria pure anche se il tempo era brutto. Comunque, il cattivo tempo non riuscì a fermarci, a piedi o con gli sci, ogni giorno avanzavamo 30/40 Km.

Dopo molti giorni, arrivammo a Capo Nord. Eravamo emozionati e contenti; io avevo un groppo alla gola che da buon alpino cercavo di mascherare. Abbracciai tutti i miei amici e il capo spedizione Alberto Croci, calzammo il nostro caro cappello, e dallo zaino levai la bandiera italiana, che subito si sciolse al vento. Non vi dico (perché tutti gli alpini lo sanno) cosa provai al vedere la nostra bandiera sventolare in quel luogo. I lapponi non ridevano più; erano contenti e commossi come noi.

In Norvegia la notizia fece molto scalpore: alcuni alpini italiani avevano raggiunto Capo Nord d'inverno. A nostra insaputa, il primo ministro della comunità lappone ci raggiunse con dei cingolati speciali militari e ci nominò membri «ad honorem» del Royal Club di Capo Nord. Una cosa bellissima. Ma la cosa più bella era che un piccolo gruppo di alpini avesse raggiunto con il cappello alpino in testa, una mèta così prestigiosa, in questa grande desolata regione nordica.

UNA CERIMONIA CHE SI RIPETE MA CHE COMMUOVE SEMPRE

A Tirano hanno giurato 200 ragazzi dell'«Edolo»

Come preludio simbolico al rito solenne del giuramento, il 29 luglio si sono aperti in Tirano una mostra fotografica dell'intervento degli alpini — alle armi e in congedo — a favore delle popolazioni valtellinesi colpite dalle calamità naturali del luglio '87 e il museo storico dei cimeli della 1ª guerra mondiale. Sono segni e dimostrazioni della nostra continuità.

Sabato 30, in piazza Marinoni, il giuramento solenne delle reclute del 5° scaglione del btg. «Edolo» della brigata Orobica, 200 bocia. Sono presenti il gonfalone della città di Tirano, i vessilli delle nostre sezioni di Bergamo, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Salò, Sondrio, Tirano, Trento, Varese, un bel plotone di gagliardetti. L'ormai tradizionale ingorgo stradale ha impedito il tempestivo arrivo del Labaro nazionale. Sul palco, il vicepresidente nazionale Gandini, il cons. naz. Mucci, il segretario centrale col. Tardiani, il direttore de «L'Alpino» Vita con la signora che è madrina del «Tirano», il generale Bortoloso comandante dell'«Orobica», il sindaco di Tirano Magagnetti, il consigliere regionale Caldirola (alpino), il presidente della sezione ANA di Tirano.

La banda dell'«Orobica», impeccabile nelle evoluzioni e nella esecuzione musicale, saluta l'ingresso del gonfalone di Tirano e della bandiera di combattimento dell'«Edolo», mentre vengono resi gli onori. Il comandante dell'«Edolo» legge la formula del giuramento. È un rito antico che si rinnova sempre, asciutto ed essenziale, il rito di cittadini che diventano soldati, e saranno buoni soldati se buoni cittadini. Esplose gioiosamente nella vasta piazza il simultaneo «Lo giuro» lanciato dai 200 giovani alpini.

Gli anziani del «Morbegno», del «Tira-



no», dell'«Edolo» e dei gruppi «Bergamo» e «Sondrio» scambiano le drappelle con le reclute, quindi il generale comandante l'«Orobica» e il sindaco di Tirano pronunciano brevi discorsi.

Quindi, al «rompete le righe», le reclute e i famigliari corrono a incontrarsi in un grande abbraccio, come due ondate di af-

fetti. Fa piacere, a conclusione, sottolineare una circostanza veramente notevole: la presenza alla cerimonia di una cospicua folla di cittadini, che ha applaudito con entusiasmo i vari momenti.

Nella foto: il comandante dell'«Edolo» e la bandiera di combattimento. (Foto Previsdomini).

62ª adunata nazionale a Pescara

Come richiesto da parecchie sezioni, portiamo a conoscenza degli interessati notizie relative alla prossima adunata di Pescara:

① Presumibili tempi di inizio sfilata

dei raggruppamenti regionali di sezioni: 1° settore: rappresentanze ore 8.30 - 2° settore: sezioni estere ore 8.45 - 3° settore: Val d'Aosta, Piemonte (1° sez. Torino), Liguria (1° sez. Savona) ore 9.00 - 4° settore: Friuli-Venezia Giulia (1° sez. Trieste), Trentino-Alto Adige (1° sez. Bolzano), Veneto (1° sez. Cadore) ore 10.35 - 5° settore: Lombardia (1° sez. Bergamo), Emilia Romagna (1°

sez. Modena) ore 12.50 - 6° settore: Toscana (1° sez. Massa Carrara), Centro Sud (1° sez. Sicilia) ore 14.55 - 7° settore: sez. L'Aquila ore 15.15.

② Sezioni all'estero: L'incontro con i rappresentanti delle sezioni all'estero anziché il sabato mattina avrà luogo il venerdì 12.5.89, alle ore 18.00 in Pescara, in locale che verrà successivamente indicato.

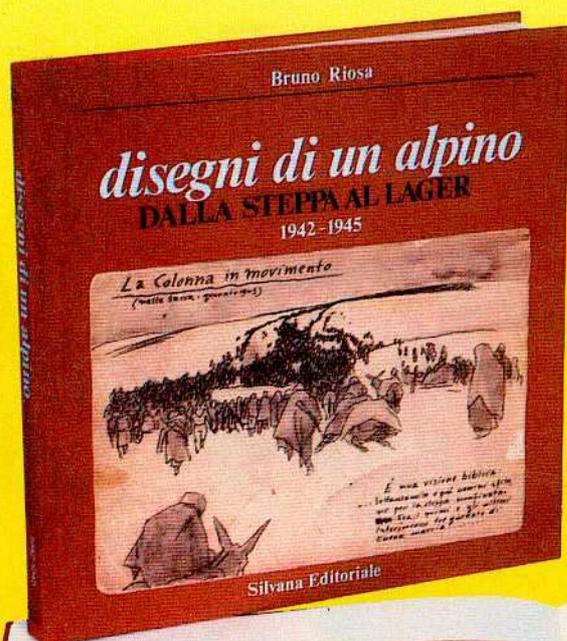


Uno splendido volume
da mettere sotto l'Albero

disegni di un alpino

1942-1945

DALLA STEPPA AL LAGER



Fra il trasferimento sul fronte e la deportazione in un campo d'internamento il tenente Bruno Riosa "annotta" febbrilmente nel taccuino che porta gelosamente con sé le immagini di quanto — eventi grandi e piccoli — gli scorre intorno. Sono disegni, caricature, schizzi, appunti visivi catturati con l'istinto dell'acuto osservatore e trasposti sul foglio con immediatezza, al riparo da ogni intenzione retorica. Ne esce un inconsueto album di "istantanee", incisive e originali, che assumono la tragedia sotto una vena di sdrammatizzante ironia.

Sopravvissuto ad ogni difficoltà questo album viene ora pubblicato in uno splendido volume che riproduce al naturale i disegni usciti da questa singolarissima "penna". Alla quale se ne accosta per l'occasione un'altra, quella notissima di Giulio Bedeschi (l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*) che introduce il lettore a questa raccolta di folgoranti bozzetti, "racconti istantanei" da assaporare con quel muto sorriso che solo la sensibilità di un'artista può far nascere.

PAGAMENTO CONTRASSEGNO

Per ricevere il volume compilare e spedire questo tagliando a:
SILVANA EDITORIALE, via Margherita De' Vizzi 86
20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Aderendo all'offerta speciale proposta ai lettori de "L'ALPINO" desidero ricevere il volume *Disegni di un alpino 1942-1945* al prezzo scontato di L. 19.500 (+ L. 4.000 per contributo spese postali)

Nome
Cognome
Via N. C.A.P.
Località Prov.

Bruno Riosa
DISEGNI DI UN ALPINO Dalla steppa al lager 1942-1945
Testo di Giulio Bedeschi - pagine 120 - 100 tavole a colori -
formato cm 25 x 25,5 - rilegato con sovraccoperta a colori
plastificata

PREZZO DI COPERTINA IN LIBRERIA: L. 45.000

OFFERTA SPECIALE
PER I LETTORI DE "L'ALPINO": L. 19.500

Silvana Editoriale

Al Capo dello Stato onori dal "Morbegno"



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha visitato Bolzano nello scorso mese di settembre. All'arrivo e alla partenza, gli onori gli sono stati resi da una compagnia del «Morbegno», con la bandiera di combattimento, e dalla fanfara dell'«Orobica». La foto mostra il Capo dello Stato che, al suo arrivo a Bolzano, passa in rassegna il «Morbegno».

Delegazione svizzera ospite a Pescopagano



Su invito del Consiglio comunale di Pescopagano, una delegazione partita da Porrentruy (Svizzera) ha partecipato sabato 2 e domenica 3 luglio, alle cerimonie previste per l'inaugurazione dell'impianto d'illuminazione delle strade attorno alla chiesa, come pure di un viale intestato agli alpini, per il lavoro svolto e anche per aver avuto la responsabilità dei lavori.

Della delegazione facevano parte il ministro Lachat, del Cantone del Giura, con il suo segretario Petterman e 5 responsabili del comitato che ha amministrato il denaro messo a disposizione dal Cantone e quello raccolto dalle associazioni italiane e spagnole di Delemont e Porrentruy, a favore dei terremotati; soldi che hanno permesso, sotto la responsabilità dell'A.N.A., di fare i lavori per l'acquedotto e quelli per l'illuminazione.

All'inaugurazione erano pure presenti; il vice presidente nazionale dell'A.N.A., il presidente della sezione di Napoli, responsabile dell'organizzazione, le sezioni di Roma, Latina, Napoli, Salerno, Bari, con la banda degli alpini.

Dopo la Messa all'aperto, officiata dal vescovo della Basilicata e i discorsi di circostanza, sono state posate due corone al monumento dei Caduti e due a quello per le vittime del terremoto. Nella foto: il discorso del vicepresidente nazionale Bonetti.



Reggio Emilia

L'ALPINO REGGIANO

La riconoscenza

Il ripristino di monumenti antichi è un atto di grande civiltà per il ricordo che rappresentano dei nostri antenati, dei loro sentimenti, della loro cultura.

Come è noto, gli alpini reggiani hanno ripristinato completamente l'Oratorio-rifugio di S. Maria Maddalena sul Ventasso, opera che ha centinaia di anni di età, perché la chiesetta era stata costruita sui resti di un tempio pagano.

Gli alpini hanno sempre partecipato alle funzioni religiose e alla sagra tradizionale fino a quest'ultimo anno, una sagra serena e lieta fra i monti.

Poi da tempo qualcuno ha protestato chiedendo: «Cosa c'entrano gli alpini con S. Maria Maddalena?». Forse perché la loro penitenza l'avevano già fatta! Invece a molti davano fastidio il cappello che portiamo in testa, il vessillo tricolore e i tanti gagliardetti verdi e tricolori dei gruppi, che avevano con sé, tanto che il presidente Morani ha parlato in pubblico chiaramente: «Il lavoro era stato enorme e impegnativo, ed era lì davanti agli occhi di tutti. Gli alpini non avevano chiesto onori o ringraziamenti, o un utile qualunque, ma avevano compiuto l'opera perché era necessaria e doverosa e nessuno ci pensava. Gli alpini l'avevano fatto per il sentimento vivo e connaturato che hanno per le cose buone, per le attività di pace, per quello spirito di «servizio» verso la comunità, che li ha sempre distinti, con disinteresse e con amore, per il gusto di fare, di vivere insieme, con animo lieto e sereno. (Vedi il soccorso al Friuli terremotato, all'Irpinia terremotata, alla Valtellina alluvionata).

È proprio vero che la gratitudine e l'intelligenza sono beni rari! È proprio altrettanto vero che non si può fare del bene, se non si sa accettare l'ingratitudine. È dura da imparare, ma serve.

E. Manenti

Lainate

LA BAITA

Quelli che non si vedono quasi mai

Mi riferisco a quelle persone che pur essendo alpini, in sede non si vedono quasi mai e mi rifaccio all'articolo di fondo del nostro notiziario mensile, scritto dal Boss.

Egli con poche parole, ma molto significative, ha fatto capire cosa significa per noi alpini lainatesi, la nostra «Baita».

La nostra «Baita» è aperta a tutti, anche a quelli che per mancanza di tempo

non hanno potuto contribuire alla sua costruzione o ad altri che per un motivo o un altro ne stanno lontani.

Io sono convinto di una cosa: che parlando da buoni alpini si può arrivare a un chiarimento con queste persone.

Mi riferiscono in particolare a quelli che in passato frequentavano la sede con una certa frequenza e li invito a ritornare fra noi con idee o programmi o per partecipare con compattezza e amicizia di gruppo alle diverse iniziative. Solo così si avrà una vera crescita della nostra famiglia alpina.

Monviso-Saluzzo

NÔI SÔMA ALPIN

Orgoglio di padre

Me ne stavo tornando a casa dalla solita passeggiata nella mia Verzuolo, quando sento uno stridio di freni ed un camioncino azzurro fermarsi vicino a me; si apre la portiera e il simpatico amico alpino Picco di Costigliole Saluzzo mi dice: «Mauro, mio figlio è stato preso negli alpini e adesso è su ad Aosta, alla scuola A.U.C.». Questa la frase che più mi ha colpito.

Riprendendo il cammino verso casa sono stato preso da un tremore di commozione: ha ripensato agli occhi felici di quel papà che anche se appartenente ad un altro gruppo ed a un'altra sezione, ha reso il mio cuore felice e orgoglioso di fare parte di questa inconfondibile e invidiata famiglia alpina.

Bravo papà Picco, la tua fiera compagnia dalla perpetua riconoscenza di tuo figlio Claudio ti siano fedele compagne per tutta la vita e anche di sprone ai futuri papà.

M. Barbieri

Catania

SICILIA ALPINA

Noi poveri cristi

— La nostra guerra, quella che abbiamo combattuto a vent'anni in Russia, è stata chiamata «fascista», guerra di aggressione. Noi poveri cristi abbiamo fatto quello che ci è stato chiesto di fare, lo abbiamo fatto con serietà, con coscienza ed anche — in non pochi casi — volontariamente.

— E non rinneghiamo niente, dispreziamo solo chi non vuole apprezzare il nostro sentimento.

— Noi vogliamo solo bene all'Italia ed agli italiani, abbiamo ancora il concetto sacro della Patria nonostante gli eventi ci abbiano fatto conoscere il vero volto di tanti compatrioti.

— Quella guerra la combattemmo come andava combattuta, non pensammo mai a nasconderci nelle sacrestie o nelle cantine per uscirne poi con atteggiamenti da vincitori.

Diceva un inglese (che Iddio lo benedica) «sia giusta o sbagliata la guerra che io combatto, è la mia Patria che la combatte e io non mi tirerò mai indietro».

Una massima che i nostri cosiddetti storici ignorano, disprezzano con il loro silenzio. Una massima che non dimentichiamo perché non possiamo dimenticare il sacrificio delle nostre centomila gavette di ghiaccio.

Molti nostri fratelli della 8ª Armata hanno dato la vita per l'Italia: noi le abbiamo dato i nostri anni migliori, senza paure, senza rimpianti e saremmo pronti ad offrirle ancora una volta quel poco che ci resta da vivere e che comunque vivremo nel culto e nel rispetto dei nostri Caduti.

Augsburg

IL TRANSALPINO

Quelli della «doppia naja»

Essere alpini e comportarsi da alpini non è sempre facile, sia in Patria che all'estero. Aver fatto il servizio militare in una delle gloriose brigate alpine in tempo di pace non comporta un grande sacrificio. Tutti quelli che sono nati in zone di montagna ed hanno avuto una certa direzione in famiglia non trovano difficoltà ad adattarsi alla vita militare alpina, anzi per molti giovani montanari, abituati ai lavori di boscaiolo, contadino, pastore ecc. dove le ore non si contano, i disagi ed i pericoli della natura sono sempre presenti, dopo le prime normali brontolate, la vita in caserma, anche se non si vuole ammetterlo, è una pacchia. Il mangiare non era poi così cattivo, la polenta, molte volte fredda, mangiata sotto un pino, magari in mezzo alla neve, non era certo la migliore. Le marce militari, tanto temute, non erano differenti dalle camminate che si facevano nei boschi per tagliare le piante o fare il fieno in montagna. Certe regole di disciplina valgono e si devono accettare sia nella vita militare che quella civile. Il saltino al «vecio» o la pulizia della gavetta al nonno, non vuole dire sottomissione ma atto di adattamento alla vita in comune.

Dopo la naja militare per noi ha avuto inizio la seconda naja, l'emigrazione, ben più dura e senz'altro più ingrata. La lontananza dei famigliari, il contatto con gente che non ti capisce, la diversità dei lavori che devi compiere, ma più di tutto manca il tuo ambiente naturale, i monti e le tue valli native. Anche ora però l'alpino abituato dalla naja all'autodisciplina ed all'arte di arrangiarsi non ha difficoltà ad integrarsi nella nuova vita, molte nozioni imparate in

caserma gli tornano comode. La lingua parlata dai colleghi tedeschi, svizzeri, belgi o francesi non è meno comprensibile che i dialetti che parlavano i commilitoni friulani, bergamaschi, valdostani o abruzzesi. Il servizio militare passato in caserma ora lo vede come una nostalgica parentesi della vita, che rimane impressa nel cuore. Lui resterà sempre cocciutamente alpino e si comporterà come gli hanno insegnato in famiglia ed in caserma. Un uomo cosciente dei diritti e degli obblighi verso la società.

O.B.

Monza

MONZA BRIANZA ALPINA

Parole ai giovani

Alcuni soci alpini, dopo l'iscrizione all'A.N.A. partecipano con entusiasmo alla vita associativa. Si danno da fare sovente con proposte innovative che a tutta prima lasciano i più anziani addetti ai lavori da molto tempo, un po' interdetti ma contenti. Fa infatti piacere ascoltare proposte tese al rinnovamento e a un nuovo modo di gestire le attività in cui si articola l'associazione.

Capita purtroppo però altrettanto sovente, di trovarci di fronte a delusioni perché alle promesse e speranze non fanno seguito i fatti.

Che dire? Più di qualche paterno richiamo o invito a maggiore serietà non si ritiene di fare.

Gli alpini sono come le cordate. Prima d'accordo e poi tutte le forze nella scalata per raggiungere uniti la vetta.

Con ciò non si intende generalizzare perché di giovani seri, bravi e puntigliosi ne esistono ancora. Ne abbiamo quotidianamente la prova e ad essi va tutta la nostra stima.

Ne siamo invece delusi e amareggiati quando alla promessa collaborazione fa seguito il vuoto o l'indifferenza.

Diciamo perciò a chi intende dare un vero contributo alla associazione di essere perseveranti.

Nei miei anni giovanili gli educatori pronunciavano spesso la parola perseveranza e ci invitavano ad uno sforzo di volontà affermando che senza una educazione della volontà stessa a nulla sarebbe servita qualsiasi pur buona intenzione.

E allora cari giovani amici riflettete ma quando avete preso una decisione siate veri uomini. Ne trarrete giovamento interiore e tanto rispetto anche dal vostro prossimo.

Carlo Magni

Nostalgia alpina nel paese senza montagne

di Maurilio Manfredi

Il territorio belga è caratterizzato da un monotono succedersi di pianure più o meno ondulate, con estese macchie verdi di boschi e prati. Solo nelle Ardenne si può trovare un paesaggio collinare, con pochi blandi profili montani. In pratica, colui che volesse ricercare nell'ambiente naturale belga qualche riferimento alle nostre montagne sarebbe profondamente deluso. Mancano infatti le rocce, le impennate improvvise dei picchi alpini, le malghe, i campanili arditi, le fontane. L'aria non profuma di fieno, di fiori o di neve. Il colore predominante è il grigio. Infatti, il giallo dei campi di grano in luglio ha tonalità grige, i pini delle Ardenne sono grigi, l'acqua che colma i numerosi canali è sporca, puzza e non scorre. La polvere di carbone e di cemento, specie in Vallonia, si posa dappertutto e dà la tonalità fondamentale al paesaggio.

In questo ambiente non propriamente affascinante vivono centinaia di migliaia di italiani che formano la comunità più vitale di questo mosaico di popoli che è il Belgio. Veneti, friulani, agordini, emiliani, abruzzesi, siciliani, molisani e altri vennero, tra le due guerre e nel secondo dopoguerra, in quest'angolo d'Europa dove il carbone offriva possibilità di lavoro e di guadagno a chi osasse sfidare le viscere della terra.

Fra questi, molti erano alpini, cioè gente abituata al lavoro, al sacrificio, alla fatica dura, alle privazioni. Gente che conosceva il significato delle parole «fratello», «amico», «famiglia». Gente che aveva visto gli orrori della guerra e che non si spaventava più di nulla.

Così, uomini abituati a marciare nel vento e nella bufera alpina, a scalare rocce e dirupi, e a portare pesanti zaini, dovettero piegarsi a scendere per oscuri cunicoli, calarsi per paurosi anfratti, caricarsi di gravosi pesi in ambienti soffocanti.

Questi uomini conobbero l'amaro calice dell'emigrante, il non facile rapporto con gente a volte ostile, la difficoltà di farsi capire, la lontananza dei propri cari. Ne è venuta fuori una gente meravigliosa. Io, in questi anni, li ho conosciuti. Mi hanno ricevuto nelle loro case, sono divenuto loro amico. Abbiamo parlato di monti, di passaggi da una valle all'altra, di episodi di guerra e di pace, di superiori e compagni d'arme, di reggimenti, di caserme, di rancio, di avventure.

Ho ascoltato storie di miniera, raccontate ora con spavalderia, per far dimenticare parole come «silicosi» oppure «Marcinelle». Ho sentito l'orgoglio di chi, nonostante tutto, è sopravvissuto e queste cose le può narrare. Ho colto momenti di nostalgia per l'Italia, dove non ritorneranno più, se non per l'adunata nazionale. I gruppi alpini in Belgio, grazie al dinamismo della sezione e dei capi gruppo, hanno una vita intensa, che le pur elevate distanze non frenano.

Le loro feste sono bellissime. Da quando, poi, è stata presa l'iniziativa del gemellaggio con un gruppo in Italia, le riunioni hanno ricevuto nuovo vigore e il legame spirituale con la madrepatria si è rafforzato.

Naturalmente attorno agli alpini si coagula l'interesse degli altri ex combattenti e degli italiani comunque emigrati in Belgio. Così la funzione svolta dai gruppi assume un valore notevole per il carattere sociale che riveste.

Le autorità belghe sono liete di prendere parte alle adunate; segno, questo, del peso socio-politico della comunità italiana e della stima che gli alpini hanno saputo riscuotere. Ora però l'emigrazione in Belgio è finita e non affluisce più linfa nuova nei ranghi dei gruppi. Questo, forse, è un po' il problema di tutte le sezioni estere dell'ANA. Ma in Belgio è più serio.



STORIA DELLA GRANDE GUERRA

La bibliografia sulla prima guerra mondiale combattuta dall'Italia è sterminata. Eppure il libro di Gianni Pieropan, che è uscito nel 70° anniversario della vittoria, non è certo uno strumento superfluo di conoscenza; anzi, è un libro che non può mancare nella biblioteca di chi è appassionato di storia patria. Certo, la sua mole (869 pagine!) può far paura; ma nessuno deve pretendere di trovarsi di fronte a un'opera di amena lettura. L'autore — storico noto che non ha bisogno di presentazioni — a nostro avviso ha indugiato eccessivamente nella minuta descrizione dei particolari di ogni battaglia, riducendo così la possibilità di una visione sintetica e panoramica degli eventi.

Il taglio dell'opera è imparziale, non indulge a facili retoriche patriottarde, dice pane al pane e vino al vino. Tranne — ci perdoni l'autore — quando deve esprimere giudizi su Cadorna; verso il capo di S.M. generale l'autore dimostra un'indulgenza che, a nostro avviso, il Cadorna proprio non merita. Fu certamente uomo integerrimo e generale migliore dei suoi omologhi sugli altri fronti (basti pensare a Foch, a Nivelle, a Falkenhayn e via dicendo); ma è difficile ignorare i terribili difetti del suo carattere: alterigia, sprezzo dei subordinati, certezza della propria infallibilità, orgoglio isolamento. E che dire di quelle cause del rovescio di Caporetto che la Relazione Ufficiale italiana elenca spietatamente (vedi pag. 410 del Pieropan) e che derivavano quasi tutte dall'azione di comando di Cadorna?

Il merito maggiore dell'opera è che, attraverso la severa narrazione dei fatti bellici, erige un monumento alla vittoria italiana.

Essa fu una grande vittoria, merito dell'umile combattente che seppe — al Piave — trovare la meravigliosa forza del riscatto. A dispetto delle sofferenze inaudite di tre anni di guerra, delle licenze negate, degli avvicendamenti mai avuti, delle fucilazioni e delle decimazioni, dei dissennati siluramenti di comandanti, delle

accuse ingiuste ricevute all'indomani di Caporetto. A dispetto, diciamo pure, delle undici sanguinose «spallate» sull'Isosonzo, volute da Luigi Cadorna.

F.F.

Gianni Pieropan «**STORIA DELLA GRANDE GUERRA**» Mursia - L. 50.000.

GLI ITALIANI IN LIBIA

Con questo volume, Angelo Del Boca conclude la monumentale opera che senza dubbio fa di lui lo studioso più autorevole e — se così si può dire più «totale» — del colonialismo italiano. Un'impresa aspra, che ha certamente guadagnato all'autore sostanziose antipatie da parte di coloro che vivono ancora nel mito del «bono italiano» e che chiudono gli occhi di fronte a una realtà spiacevole ma non per questo meno vera: il colonialismo italiano non fu molto diverso, in fatto di durezza, prepotenza e sprezzo dei diritti umani, dagli altri colonialismi.

Il volume (360 pagine) analizza la storia dei nostri rapporti con la «quarta sponda» dal fascismo a Gheddafi. Scorrono nelle pagine i nomi di Volpi, De Bono, Badoglio, Graziani, Balbo: gli uomini che cercarono — senza riuscirci — di trasformare gli indomabili libici in sudditi (di seconda classe) del Regno d'Italia e di convincerli che dovevano ringraziare Allah di così vantaggiosa prospettiva. Dei personaggi elencati, solo Balbo — bisogna ammetterlo — si comportò con intelligenza e la sua politica verso la popolazione locale avrebbe forse condotto a qualche cosa di buono se non fosse scoppiata la seconda guerra mondiale. Per il resto, purtroppo, la storia della nostra presenza in Libia è storia di prevaricazione (ma che fecero di meglio inglesi, francesi, belgi, olandesi e via dicendo?) e di violenza: poco noto, ma, ahinoi, documentatissimo, è il fatto che gli italiani usarono i gas (per la precisione, il fosgene) contro i combattenti libici, anticipando il più intenso uso che se ne farà, di lì a dieci anni, in Etiopia.

Nel libro è raccontata per

la prima volta, ed è davvero affascinante, la storia del dopoguerra, con il tentativo italiano di riprendere in qualche modo il controllo dell'ex colonia, i rapporti con re Idris, la rivoluzione, il regime umorale di Gheddafi. Si arriva ai missili su Lampedusa. La geografia impone come un destino a Italia e Libia di tenere aperto il dialogo. Certo, con un personaggio come Gheddafi, non è facile. L'imprevedibile colonnello è capace di fornire materia a Del Boca per continuare la sua fatica di storico.

F.F.

Angelo Del Boca «**GLI ITALIANI IN LIBIA - DAL FASCISMO A GHEDDAFI**», Laterza - L. 50.000

MANUALE DI PRIMO SOCCORSO

Il rischio di infortuni e di incidenti è molto aumentato in questi ultimi anni, soprattutto nella vita di ogni giorno, in casa, sul lavoro, nel tempo libero.

Ogni persona può trovarsi quindi nella condizione di dover prestare soccorso, ed un tempestivo e corretto intervento di primo soccorso in caso di incidente o di malore è prezioso, perché può consentire di evitare peggioramenti alle condizioni dell'infortunato ed anche di salvargli la vita.

Ma non basta la buona volontà, né il sapere che l'omissione di soccorso è perseguibile penalmente, per essere pronti ad aiutare chi corre rischi o chi soffre. Occorre preparazione.

Un valido aiuto in questo campo viene ora da un pratico e chiaro «manuale di primo soccorso» della Croce Rossa Italiana, pubblicato dalla Edizioni Piemme, via Del Carmine 5, 15033 Casale Monferrato (Al) (224 pagine, 25.500 lire).

Il manuale di «primo soccorso» è una guida pratica per tutti, nata dall'esperienza concreta, ed insegna ad affrontare ogni genere di urgenza medica.

Accanto a questo volume la Edizioni Piemme di Casale presenta anche un utilissimo

«manuale di primo soccorso per automobilisti», sempre della Croce Rossa Italiana (costa 6.800 lire ed ha 96 pagine).

Si tratta di un sussidio concreto che spiega con chiarezza e semplicità cosa fare in caso di incidente stradale per soccorrere correttamente un infortunato.

C.R.I. «**MANUALE DI PRIMO SOCCORSO**» Piemme - L. 25.500.

STAGIONI

Questa ultima recente opera del fotografo-poeta biellese Gianfranco Bini, è nata dall'idea di offrire un'immagine della montagna — nelle sue specifiche metamorfosi stagionali — diversa da quella comunemente nota, lasciando cioè da parte le attrattive turistiche, folkloristiche e paesaggistiche tradizionali.

Nel loro intimo legame con la natura, le stupende fotografie del volume si abbinano, con felice accostamento, alle poesie di Tersilla Gatto Chanu, scrittrice valdostana appassionata di agiografia e studiosa della narrativa popolare.

L'indovinato connubio lirico-visivo dell'opera risponde non solo al bisogno di bellezza che è nell'uomo, ma anche alla sua esigenza vitale di ritagliare una pausa di contemplazione e di riflessione nel ritmo caotico e costrittivo del mondo tecnologico. Le immagini che il volume offre — riprese tutte in Valle d'Aosta — presentano una natura integra, non offesa dall'inciviltà e dall'imprevidenza di chi spesso, a qualsiasi titolo, la deturpa e la inquina.

«Stagioni», quindi rappresenta anche una denuncia alla rovina dello scempio che sovente si fa della natura, un monito a rispettarla e conservarla ed un invito, a quanti hanno il potere e il dovere di farlo, ad impegnarsi perché l'uomo abbia un domani e perché quel domani possa essere vissuto dai nostri figli come uomini civili, non come «sovravissuti».

«**STAGIONI**» di Gianfranco Bini e Tersilla Gatto Chanu, Musumeci & Bini Editori - Aosta, L. 130.000.



ALTIDREL[®] S.P.A.

BREVETTI INTERNAZIONALI

La BONO-ALTIDREL S.p.A. costruisce da oltre vent'anni piattaforme aeree elevabili, brevettate in tutto il mondo. La gamma degli apparecchi prodotti è costituita dalla Linea ALTIDREL, dalla Linea AUTOBASKET, dalla Linea SKIP. Il funzionamento degli apparecchi prodotti si basa su una successione di articolazioni controllate da un sistema cinematico, che è alla base dei brevetti conseguiti in tutto il mondo.

Questo sistema cinematico, dalle caratteristiche alquanto originali, permette di ottenere una struttura razionale atta a sopportare sforzi e sollecitazioni di flessione e torsione che inducono deformazioni molto contenute.

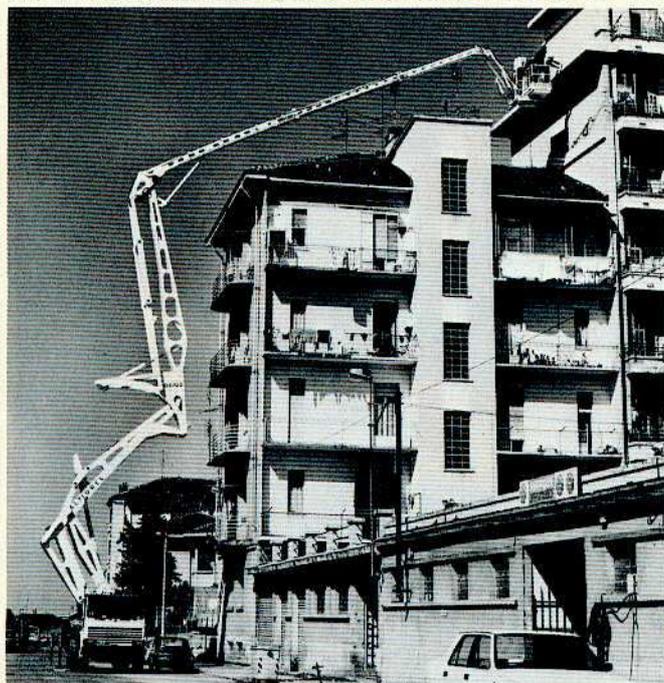
Tutto ciò consente un comportamento ottimale della struttura, non riscontrabile in altri apparecchi di sollevamento.

Il risultato di queste caratteristiche è validato da indagini di analisi strutturale mediante elementi finiti, implementati su personal/micro computer, e da prove sperimentali (estensimetriche, etc.).

Recentemente la BONO-ALTIDREL S.p.A. ha messo a punto due nuovi modelli: l'ALTIDREL 37/500 e l'ALTIDREL 42/500.

Questi nuovi modelli, dotati di braccio terminale sfilabile, raggiungono un'elevata capacità di sbraccio (24 m per il modello 42/500) anche a grandi altezze, senza penalizzare le portate, che possono arrivare agevolmente a 800 kg.

Ciò consente il superamento degli ostacoli esistenti nell'area di lavoro o comunque fraposte fra l'ingombro della macchina e la zona di servizio. Ulteriore novità, il jib porta navicella e la rotazione della navicella a 360°.



ALTIDREL 42/500

spegnimento incendi, operazioni di salvataggio, etc. ○ lavori di lattoneria per posa e manutenzione di gronde, converse, scarichi pluviali, etc. ○ manutenzione di stabili civili e industriali, senza intralcio del traffico ○ pulizia vetri, facciate e soffitti a grande altezza ○ verniciatura interna ed esterna ○ manutenzioni varie a tralicci, gru, carriponte e simili nei porti, aeroporti, stazioni ferroviarie, etc. ○ lavori nelle centrali su linee elettriche e telefoniche ○ restauri di edifici, monumenti, chiese, templi, palazzi, stabilimenti, affreschi, decorazioni, etc. ○ potatura strade alberate ○ traslochi ○ montaggi e rifiniture prefabbricati in c.a. o in acciaio di capannoni ed edifici vari ○ installazione e manutenzione di coperture, elementi di gronda, tetti, cornicioni e pareti ad alta quota e con sbalzi difficilmente raggiungibili con normali impalcature ○ riprese televisive e cinematografiche a grande altezza, con facili spostamenti in quota per le varie angolazioni, con assenza di vibrazioni ○ ispezioni e manutenzioni di ponti, viadotti, gallerie, antenne, dighe, cantieri navali, centrali del gas, serbatoi piezometrici, etc. ○ montaggi di pannellature o lamiere grecate e varie per tamponamenti in edifici industriali e civili, senza uso di ponteggi vari ○ montaggio e manutenzione striscioni, cartelli pubblicitari e segnaletici, turistici, industriali, stradali e autostrade, etc. ○ movimentazioni di archivi industriali, ministeriali, biblioteche, etc. ○ interventi di emergenza per sgombero neve dai tetti in caso di abbondanti nevicate.

Come tutti gli altri modelli della gamma, anche questi ultimi nati possono essere corredati di vari optional, quali: ○ piattaforma di lavoro rotante ed allargabile fino a 3,5 m ○ piattaforma per traslochi ○ alimentazione elettrica ed oleodinamica in navicella per impiego di materiali ed attrezzi da lavoro ○ alimentazione aria compressa in navicella per servizio di sabbatura, pulizia, etc. ○ alimentazione acqua con pressione fino a 250 bar e lancia in navicella per servizi di disinquinazione, spegnimento incendi, lavaggi, etc. ○ circuito interfonico per comunicazioni base/navicella e clacson di avvertimento manovra ○ isolamento elettrico della navicella ○ gruppo generatore ausiliario di tensione ○ paranco a bandiera in navicella per sollevamento rapido di attrezzi e materiale.

I campi di impiego di questi modelli, come del resto di tutta la gamma, sono molteplici; riportiamo, a titolo di esempio, alcuni tra i più importanti e caratteristici:

○ interventi Vigili del fuoco per situazioni di emergenza quali



AUTOBASKET BONO 13/200

ALTIDREL[®] S.P.A.

BREVETTI INTERNAZIONALI

PIATTAFORME AEREE CONTROLLATE
12020 S. ROCCO DI BERNEZZO - CUNEO - ITALY - S.S. 22 - N. 12
TELEFONO 0171-85576 (3 LINEE R.A.) - TELEX 212109 BONO I



IL 12° CAMPIONATO NAZIONALE
PER ALPINI IN CONGEDO E IN ARMI

Fino sull'Ortigara la corsa a staffetta

*Ha vinto la squadra A di Bergamo.
117 gli atleti partecipanti (e 7 le squadre militari)*

di Aurelio De Maria

Il 70° anniversario di quelle epiche, sanguinose, dolorose e inumane battaglie che videro lo scontro di italiani e austro-ungarici sopra e dentro le rocce calcinate dal sole e dal dolore, frantumate dal gelo e dalle bombe, non poteva essere più degnamente e sobriamente ricordato ed esaltato dalla nostra Associazione. Il 12° campionato nazionale di corsa di montagna a staffetta per alpini in armi e in congedo ha rappresentato la celebrazione più esaltante e la conclusione più degna dell'anniversario.

Hanno gareggiato i nipoti (e qualche figlio) dei pochi sopravvissuti di allora, portando la loro giovinezza e la loro vitalità sulle pietraie dove oltre mezzo secolo fa regnavano dolore e morte.

Sono stati decine e decine gli uomini che hanno contribuito, con il loro lavoro, alla perfetta, esemplare riuscita della competizione. Nulla è stato lasciato al caso o abbandonato all'improvvisazione, ma tutto era stato previsto e calcolato, pianificato e predisposto affinché i concorrenti trovassero, dal momento dell'arrivo in valle, lungo il percorso, ai posti stabiliti per il cambio e alla fase di rientro alle loro sedi, tutto facile, scorrevole e agevole.

Ricorderemo, fra quanti hanno dato il loro valido contributo, gli alpini dei gruppi ANA della Valsugana orientale, i volontari del corpo dei VV.FF., del Soccorso Alpino del CAI, della CRI, dei radioamatori e infine i volontari del Centro Operativo della bassa Vallagarina con le loro attrezzature logistiche. Per tutti questi volenterosi ricorderemo una sola persona: Giorgio Zottele. Animatore infaticabile, instancabile organizzatore, onnipresente dalla fase iniziale alla sua conclusione, ha coagulato attorno a sé tutte le energie della valle. Il Memorial Celestino Margonari deve a lui la sua perfetta, esemplare riuscita.

La gara era articolata in tre frazioni. Severa la prima: ha portato i concorrenti — in partenza da Borgo — fino a q. 876 di Col San Pietro per raggiungere, dopo 7



I vincitori della gara, appartenenti alla sezione di Bergamo. Da sinistra: Giupponi, Rovelli, Cavagna.

chilometri e mezzo. Olle dove era stato posto il 1° cambio. La seconda frazione — veloce — ha raggiunto in 7 chilometri circa i prati Civeron a q. 859. Dura e impegnativa la 3° frazione, che si è sviluppata lungo il ripido canalone che porta al passo della Caldiera per raggiungere i 2106 metri di cima Ortigara e scendere infine alla chiesetta di Lozze, a q. 1904, dove era stato posto l'arrivo. Un tracciato, com'è facile rilevare, interessante, articolato e suggestivo che possiamo senz'altro annoverare fra i più validi e prestigiosi dell'intero arco alpino.

Hanno partecipato alla gara 117 atleti suddivisi in 32 staffette ANA e 7 squadre militari; 14 le sezioni rappresentate.

CLASSIFICA STAFFETTE ANA

1. Sez. Bergamo sq. A (Cavagna Isidoro, Rovelli Ivo, Giupponi Andrea). - 2. Sez. Bergamo sq. B (Lazzarini Luigi, Noris Emilio, Quistini Franco). - 3. Sez. Trento sq. B (Bonomi Paolo, Piazza Luca, Cappelletti Tarcisio). - 4. Sez. Verona sq. A (Martignoni Andrea, Pizzini Adriano, Dalbosco Lino). - 5. Sez. Pordenone sq. A (Lot Pio, Rover Ezio, Spessotto Angelo).

CLASSIFICA CORPI MILITARI

1. Brigata Cadore sq. A (Buzzolan Moreno, Cagnatti Guido, Constantin Nicola). - 2. Cus IV Corpo d'Armata (Nodari Raffaele, Pasinetti Marco, Cracco Giorgio). - 3. Brigata Cadore sq. B (Denardin Elvis, Scola Danilo, Fontana Aldo).

LA FOTO DEL MESE

Un matrimonio tutto "verde"



«Nozze verdi» in casa di Luciano Gandini, tesoriere dell'ANA, la cui nipote, Cristina Sommariva, ha sposato — manco a dirlo — un alpino, Corrado Chiodetti. Ecco la foto di gruppo, irta di penne nere. Da sinistra: Danilo Maineri, Angelo Frecchiami, Marco Pavesi, Stefano Gandini, Luciano Gandini, la sposa, lo sposo, seminascosto Maurizio Antonietti, Giovanni Antonietti (penultimo a destra) e Mauro Gandini (ultimo).

MESSA IN DUOMO A MILANO



La celebrazione dell'annuale messa nel Duomo di Milano in ricordo dei Caduti di tutte le guerre avrà luogo domenica 18 dicembre (e non più domenica 11). L'appuntamento è per le ore 9.30 sul sagrato di fronte alla Cattedrale.

Sicilia

Premio «De Aetna»: all'A.N.A. la Grande Targa

Questo premio internazionale, giunto alla sua quinta edizione, è stato istituito per iniziativa del Centro Studi «De Aetna» con l'intento di promuovere la valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico che caratterizza il versante nord-occidentale dell'Etna, nel cui ambito è stato individuato un punto di riferimento nel

castello che fu dell'ammiraglio Nelson, ed è sito nel comune di Bronte.

Da questa edizione annuale del Premio è sempre partito un messaggio culturale: il 22 luglio scorso nel suggestivo scenario del vecchio maniero, per rispettare l'assunto del premio stesso, sono state distribuite le targhe a diversi enti e personalità che abbiano esaltato lo spirito di questa manifestazione.

Fra i premiati, oltre la nostra Associazione, lo scrittore Bufalino (premio Strega 1988), il WWF, la F.I.S.I., il pittore Brindisi. La targa assegnata all'A.N.A., ritirata dal presidente Caprioli, intende premiare l'opera dell'Associazione nel campo della Protezione Civile.

Il gen. Gavazza, comandante la F.T.A.-S.E., ha consegnato il premio all'Ente Parco dell'Etna.



Sotto la naja

LA MERITÒ IN RUSSIA IL XXX BTG. GUASTATORI

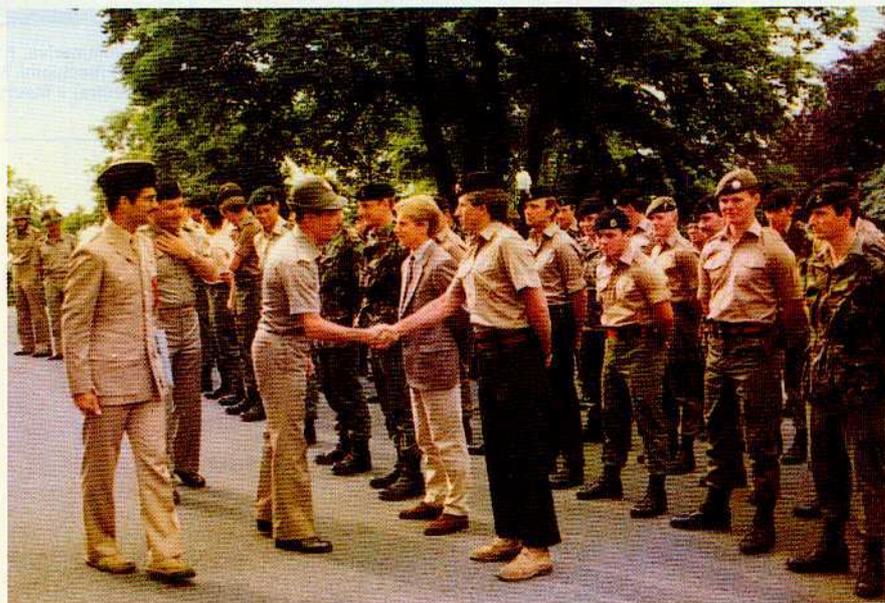
Medaglia d'argento ai genieri alpini



Sabato 25 giugno, nella Scuola del Genio alla Cecchignola (Roma), in occasione del giuramento solenne del 131° Corso allievi ufficiali di complemento, presenti le più alte cariche militari dello Stato, il comandante del IV° Corpo d'Armata alpino e i labari nazionali dell'A.N.A. e dell'A.N.G.E.T. cui facevano corona i vessilli e i rappresentanti di tutte le nostre sezioni dell'Italia centro-meridionale, dal ministro della Difesa, on. Valerio Zanone è stata appuntata sulla bandiera di combattimento del btg. genio alpino «Iseo» la medaglia d'argento al valor militare concessa al XXX° btg. guastatori genio alpino per la campagna di Russia dove, come riporta la splendida motivazione, «già stremato dai continui e rischiosi compiti d'istituto, fece olocausto di sé nel generoso tentativo di arrestare il dilagare dei carri armati nemici che stavano cercando di sopraffare il comando del C.A. alpino».

La motivazione della ricompensa è stata commentata dalle allocuzioni del capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del ministro della Difesa ai reparti schierati in armi, che al termine della cerimonia hanno sfilato in modo impeccabile davanti alle autorità e alla popolazione plaudente. Nella foto: il ministro Zanone appunta la medaglia alla bandiera dell'«Iseo».

Inglesi alla SMALP



Un gruppo di militari britannici ha partecipato all'«Exercise M. Bianco». Si tratta di 11 ufficiali, 12 sottufficiali e 28 militari. Il gruppo ha effettuato addestramento alpinistico avendo come base il rifugio Vittorio Emanuele e ha compiuto un'ascensione al Bianco. I militari britannici sono stati ispezionati dal gen. B. Thomson. Nella foto: il comandante della Scuola Militare di Alpinismo dà il benvenuto ai militari britannici.



Belle famiglie

1



2



3



4



5



6



① Qui riunita la bella famiglia Rocca di Isolaccia (SO), padre e cinque figli tutti alpini. Al centro il padre Remigio cl. 1909 btg. «Tirano» e i figli: Lucio cl. 1939 btg. «Morbegno» - Silo cl. 1941 btg. «Trento» - Sergio cl. 1945 btg. «Tirano» - Mario cl. 1950 btg. «Tirano» - Roberto cl. 1953 btg. «Susa». ② Luigi Perlati, socio del gruppo di Siena, si è fatto fotografare con il fratello e i nipoti nella baita del gruppo A.N.A. di Badia Calavena, sezione di Verona, di cui sono soci. Al centro: Luigi cl. 1910 btg. «Verona» - Il fratello Silvano cl. 1913 btg. «Verona» - i nipoti Adriano cl. 1949 btg. «Val Brenta» e Luca cl. 1967 btg. «Val Tagliamento» ed altri tre nipoti figli di sorelle: Orfeo Stoppele cl. 1953 btg. «Bassano» Arrigo Bovi cl. 1953 btg. «Bassano» e Attilio Dalla Minca cl. 1947. ③ Dal gruppo di Sedico-Bribano Roe, sezione di Belluno, la bella famiglia Pavei. Da destra il padre Severico cl. 1922 e i figli Alberto cl. 1966 - Dario cl. 1968 e Valerio cl. 1958. ④ Tre generazioni di alpini del gruppo di Riva Valdobbia (Varallo) tutti del 4° reggimento alpini, btg. «Aosta»: Lino Carmellino cl. 1908, il nipote Alfredo cl. 1967 e il figlio G. Carlo cl. 1940. ⑤ Gruppo di Exilles, sezione di Susa. Al centro il nonno Giuseppe Reymond cl. 1895 cav. V.V. btg. «Exilles» - a sinistra della foto il genero Cibonfa Vittorio cl. 1920 reduce btg. «Val Dora», «Val Cenischia» e sciatori «Monterosa» - alla destra del nonno il figlio Alfredo cl. 1930 btg. «Susa» e il nipote Cibonfa Rodolfo cl. 1958 btg. «Cividale». ⑥ È la famiglia Pelliccione del gruppo di Rosciolo sezione de «L'Aquila». Da sinistra i fratelli: Angelo cl. 1950 3° art. montagna - Francesco cl. 1951 8° regg. alpini btg. «L'Aquila» - Giovanni cl. 1962 8° regg. btg. «L'Aquila».



Alpino chiama alpino

DISPERSO IN RUSSIA NEL GENNAIO 43

Il gruppo di Albenga, sezione di Savona, ci invia alcune notizie che potrebbero essere utili per la ricerca di Agostino Gianeri disperso sul fronte russo.

Gianeri era nato ad Albenga il 20/1/1915 e apparteneva alla divisione Cuneense - 2ª sezione sanità btg. «Saluzzo» posta militare 203, e l'ultima sua lettera fu spedita dal fronte russo in data 9/1/43.

Si sa inoltre che il 17 gennaio era in marcia per la città di Popowka con la colonna del 2º alpini comandata dal gen. Battisti.

Durante la notte tra il 17 e il 18 gennaio i partigiani russi tesero un'imboscata, e da allora non si ebbero più sue notizie.

Scrivere a Vittorio Gianeri - Regione Pianboschi 4 - 17035 CISANO SUL NEVA (SV) - Tel: 0182-59111.



UNA FANFARA DI 40 ANNI FA

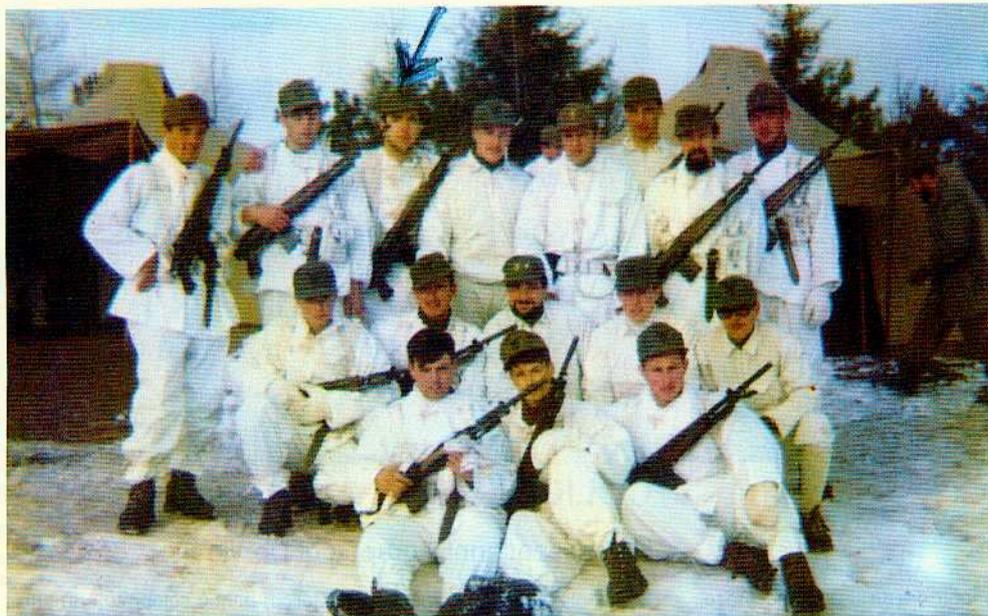
Ecco la fanfara del 102º reggimento alpini di marcia, formata da reparti del 5º e del 6º alpini.

Circhina (GO) il 10/6/1943.

Aldo Marcolin, indicato dalla freccia vorrebbe rintracciare alcuni dei compagni ritratti nella foto.

Chi si riconosce scriva a: Aldo Marcolini - Via Lagumi 1 - 41044 Frassinoro (MO).





CA.STA 1972

◀ In questa foto vediamo la pattuglia del 7° alpini che partecipò ai Ca.STA nel gennaio 1972 classificandosi seconda.

Chi si riconoscesse scriva a Aurelio Conte (indicato dalla freccia) Via Campana 70 - 36046 Lusiana (VI).

UNA RICHIESTA DALL'AUSTRALIA

Il sergente maggiore Luigi Butera, abitante al 21 Rochester Drive Thomastown — Melbourne — Australia 3074, cerca notizie del colonnello alpino Remigio Viliero, comandante del 2° reggimento a Genova Sturla nel 1946 e del maresciallo alpino Vittorio Ghigo del distaccamento di Cengio (SV).

MONTORIO VERONESE - 2° SCAGLIONE 36

Questa foto è stata scattata nei pressi di Montorio Veronese e raffigura alcuni partecipanti al 2° scaglione 1936 del 12° C.A.R. Chi si riconosce voglia mettersi in contatto con Michellino Rover, Spigno Monferrato (AL) per combinare una riunione appena possibile. Tel: 0144-91158.

FATEVI VIVI!

◀ Leva 1927 - Anno di naia 1949 — a Brunico — «Caserma Regina Elena» la foto che vedete è stata scattata sulle Tre Cime di Lavaredo - Chi dei miei commilitoni gradisce farsi vivo, con gioia l'attendo. Questo è il mio indirizzo: Peracchi Santo Via Gavazzeni, 20 - 24020 Ranica (BG) - Tel: 035/514567.

APPELLO AGLI INTERNATI MILITARI ITALIANI NEL CAMPO STALAG XI B DI FALLINGBOSTEL

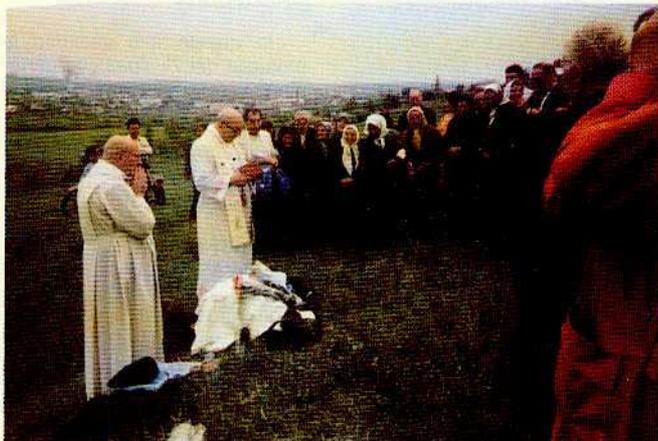
In vista di una pubblicazione sullo Stalag XI B, si invitano i militari italiani che allora vi furono internati, a mettersi in contatto con il signor Wilhelm Sohlke, Eidelstedter Weg 69°, 2000 Hamburg 20 (Germania occidentale), per fornire notizie circa i luoghi di lavoro e la vita nel campo, inviando fotografie e documenti vari, corrispondenza, diari e ricordi.

Tutto il materiale verrà reso dopo la consultazione e la sua fotocopiatura.





Dalle nostre sezioni



SALUZZO ▲

Pellegrinaggio in Russia

Parecchi alpini, reduci della campagna di Russia, hanno preso parte ad un pellegrinaggio in Ucraina raggiungendo la città di Nikola-jewka: sul dosso prospiciente il tragico terrapieno è stata celebrata una Messa alla quale hanno voluto presenziare alcuni abitanti della zona. Fasci di fiori sono stati sparsi sul terreno a ricordo dei tanti Caduti, ricordando in modo particolare gli alpini della gloriosa «Cuneense». Hanno officiato i canonici Marino e Roversi, imparentati con alcuni alpini della Val Maira, dispersi durante la ritirata. È seguito un incontro con alcuni veterani dell'Armata Rossa.



COLICO ▲

Ha sessant'anni il gruppo di Dervio

Gli alpini di Dervio (sezione di Colico) hanno celebrato i 60 anni di vita del loro gruppo con una cerimonia cui hanno preso parte nutrite rappresentanze d'altri gruppi, autorità e molto pubblico. I fondi raccolti nel corso della giornata sono stati donati ad enti benefici, fra cui Croce Rossa e AIDO. Il gruppo di Dervio, coi suoi quasi 200 soci, è il secondo della sezione di Colico. Nella foto, un momento della cerimonia.



TORINO ◀

Gemellaggio Cussignacco/Andezeno

In occasione della 61ª Adunata nazionale svoltasi a Torino il 14 e 15 maggio scorso, il gruppo di Cussignacco (UD) è stato ospite del gruppo di Andezeno.

I due gruppi durante il ritrovo conviviale, si sono gemellati.

Al termine della manifestazione, eccoli insieme per la foto ricordo.

Ricordo dei battaglioni «Fenestrelle» e «Piemonte»

Una solenne Messa è stata celebrata a Moncalieri in ricordo degli alpini scomparsi e appartenenti ai battaglioni «Fenestrelle» e «Piemonte». Quest'ultimo reparto fu costituito a Bari da Maiorca con le «penne nere» provenienti nella gran maggioranza dal 3° alpini e in particolare dal «Fenestrelle» e dall'«Exilles».



TRIESTE

Una croce a ricordo della M.O. cap. Corsi

Il 13 dicembre del 1917, cadeva a Cima Valderoa il capitano Guido Corsi del 7° Reggimento alpini, da Trieste, al quale venne concessa la M.O. alla memoria. Ricorrendo quest'anno il 70° anniversario della Vittoria, la sezione di Trieste, che porta il suo nome, ha voluto ricordare il valoroso concittadino, installando sulla cima che vide il suo sacrificio, una croce in ferro.

Nei giorni 2 e 3 luglio scorso un gruppo di alpini della sezione, partendo da Alano di Piave, si è recato sul posto portando a spalla il materiale necessario per il compimento dell'opera. Il percorso ha toccato posti come Monte Tomba, Monte Pallone, Domador, Val Calcino, nomi noti per il valore profuso dal soldato italiano nella terribile battaglia di arresto del 1917.



SAVONA

A Colle S. Giacomo Festa della montagna

La «Festa della montagna» ha visto giungere, domenica 24 luglio, al Colle San Giacomo oltre cinquecento «penne nere» di 14 gruppi della sezione di Savona, da rappresentanze di alpini di Alba (CN) e Solbiate Olona (VA).

Reso omaggio ai Caduti, ricordati da un cippo sulla monta-

gna, don Lesi ha celebrato la Messa e ha rivolto alla folla dei presenti toccanti espressioni di ricordo per gli alpini che in ogni circostanza, in pace o in guerra, hanno saputo sempre fare il loro dovere verso la Patria dando alto esempio di grandi virtù umane.

LECCO

«Penna nera delle Grigne» compie 35 anni

La storia del «Penna Nera delle Grigne», periodico della sezione di Lecco dell'ANA e una delle più di 80 testate che fanno corona al mensile «L'Alpino», è iniziata da trentacinque anni. Fu infatti nell'agosto del 1953 che uscì il primo giornale ciclostilato il quale riportava sulla testata un disegno di Angelo Pizzi raffigurante la montagna tanto cara ai lecchesi.

Il periodico prese subito piede così da essere, dopo breve tempo, realizzato a stampa.

Oggi «Penna Nera» è stampato in circa 6.500 copie per numero, viene diffuso in abbonamento su un vasto territorio che comprende la città e il territorio di Lecco, parte dell'Alta e della Bassa Brianza, del lago, della Valsassina e persino un lembo della provincia di Sondrio ed è inoltre spedito, per diverse decine di copie, in tutta Italia e all'estero, a diversi amici e simpatizzanti e a titolo di «scambio».

Onorando la caratteristica di appartenenza all'ANA la testata si è posta, fin dall'origine, come canale di comunicazione, tra i gruppi e la sezione, e come voce trainante dell'Associazione Alpini entro i confini sezionali, ma è stata anche, e rimane, un punto di riferimento per l'informazione sulla vita e sugli avvenimenti del territorio di appartenenza, in particolare per quanto concerne le cronache e le corrispondenze dai gruppi.

Allo scadere del 35° anno di attività ci pare di poter affermare con convinzione che è stata fin qui mantenuta la promessa: per la buona volontà dimostrata, per il grande attaccamento, il tempo e la valentia che, negli anni, i vari direttori e collaboratori hanno dedicato al «Penna Nera».

Agli attuali «conduttori» sarebbe di altrettanto grande soddisfazione il riconoscimento che il periodico continua anche ora, sia pure con le novità apportate, a non discostarsi dal solco tracciato.

Il medesimo impegno viene confermato per il futuro, quasi a riaffermare la continuità dell'essere alpini, in ogni tempo, in ogni situazione, per coloro che hanno vissuto a lungo sotto le armi, come per i più giovani che dedicano alla Patria solo pochi mesi di servizio.

SUSA

Il presidente Caprioli ha presenziato alla manifestazione organizzata presso il Forte Exilles, alla quale hanno preso parte numerosissimi alpini del 3° da montagna, soprattutto provenienti dalla Val di Susa. Al ritorno Caprioli ha visitato il gruppo di Rosta della sezione di Torino.



Il presidente Caprioli accompagnato da Todeschi e da Franzà, fra gli alpini del gruppo di Rosta.



Dalle nostre sezioni all'estero



AUSTRALIA Raduno australiano di penne nere

Grande successo e notevole affluenza di penne nere ha ottenuto il raduno della sezione del North Queensland a Ingham, nel primo anniversario della fondazione del gruppo di Herbert River.

Nella foto si notano il vessillo sezionale e i gagliardetti dei gruppi di Burdekin, di Cairns e di Herbert River.

GERMANIA

Competizioni di tiro a Stoccarda e Ulm

Il 16 aprile gli alpini di Aalen hanno partecipato ad una gara di tiro Internazionale per il Tro-

feo Nato a Bollingen presso Ulm. Alla competizione sportiva, organizzata dai riservisti di Geislingen in collaborazione con i granatieri della div. 2/282 di Dornstadt, hanno partecipato 8 squadre dell'esercito francese, americano, tedesco e appunto gli alpini di Aalen che, per tutti

inaspettatamente, hanno raggiunto un'ottimo 4° posto nella classifica.

Oltre al lato competitivo, ottima occasione questa per rafforzare e consolidare l'idea europea nel dialogo e negli ideali tra gente di diversa lingua e costumi.

Ci si è ripromessi di ritrovarci il prossimo anno a Strasburgo.

Gruppo di Stoccarda

Con la partecipazione del presidente Bertolini della sezione Germania Federale, del presidente dei Gebirgsjäger di Augsburg Adolf Kelkhaus ed alcuni gruppi alpini, il 23 aprile ha avuto luogo a Wendlingen, presso Stoccarda, la 3ª edizione della Coppa degli Alpini, gara di tiro organizzata dal gruppo di Stoccarda in collaborazione con il Club di Tiratori di Wendlingen. Quest'anno le squadre vincenti sono state: 1ª Stoccarda, 2ª Aalen, 3ª Augsburg, 4ª 5ª Stoccarda, 6ª Aalen, 7ª e 8ª Stoccarda.

Il capogruppo di Stoccarda, De Pellegrini, nel suo discorso ha nuovamente sottolineato l'importanza di questi incontri per salvaguardare e rinforzare i rapporti tra i vari gruppi alpini della sezione Germania Federale e la società tedesca che ci ospita.

Come singoli tiratori si sono classificati: 1° Wayne George, 2° Colle Ambrogio e 3° Beier Harald tutti di Stoccarda.

Nella foto il gruppo dei vincitori con le relative coppe e medaglie.

G.S.



MICHELIN

è... Campione del Mondo Rally 88

Con le Delta HF Integrale del Team Lancia Martini.



*Congratulazioni ai piloti, ai navigatori, agli ingegneri,
ai tecnici e meccanici per la vittoriosa collaborazione.*



tecnologia vincente per la tua passione

SNOW-JOGGER PER TUTTI!

DAI PIU' PICCOLI AI PIU' GRANDI



SNOW-JOGGER
 è una calzatura
 straordinaria, di qualità
 eccezionale, leggerissima
 (pesa soltanto 6 etti)
 e allo stesso tempo
 robusta, completamente
 impermeabilizzata,
 flessibile ed elastica.



da sole
L.33.900

sono offerti dalla ditta
same-govj
 vendite per corrispondenza
 Via Algarotti 4 - 20124 Milano

puoi ordinare
 anche
 telefonando a
 02/6701566

Foderata in morbidissimo pelo,
 assicura un caldo comfort
 per i giorni più freddi in città e
 in montagna. Il disegno della suola
 è studiato per una buona presa anche
 su terreni infidi, coperti di fango
 e di neve ed inoltre essendo rivolta
 in avanti assicura una maggiore
 presa e durata della stessa. Calzano alto
 e mantengono la caviglia ben salda.
 La tomaia è in nylon impermeabile
 ed è rinforzata in camoscio.
 Per uomo e donna.

Dal N° 22 al N° 34 a sole L. 33.900
 Dal N° 35 al N° 39 a sole L. 41.900
 Dal N° 40 al N° 45 a sole L. 45.900

BUONO D'ORDINE



Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire
 in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: AL 11

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta
 da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente.

- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 33.900
- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 41.900
- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 45.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____